

ASCOLTA

Pol. Reg. S. Ben. ASCOLTA No Fili praecepta Magistri et admonitionem Pii Patris efficaciter comple

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI E AMICI DELLA BADIA DI CAVA (SA)



NATALE 2016 — Periodico quadrimestrale • Anno LXIV • N. 196 • Agosto - Novembre 2016



La luce del Natale

Carissimi ex alunni, amici della Badia e lettori di Ascolta, giunga a voi il più caro e affettuoso saluto da parte mia e dei monaci che insieme ci sforziamo di glorificare Dio nella scuola del servizio del Signore istituita da San Benedetto.

Nella Lettera Apostolica *Misericordia et misera*, a conclusione dell'Anno Santo, Papa Francesco ci ricorda che il Giubileo è «stato un tempo ricco di misericordia, la quale chiede di essere ancora celebrata e vissuta... La misericordia non può essere una parentesi nella vita della Chiesa, ma costituisce la sua stessa esistenza, che rende manifesta e tangibile la verità profonda del Vangelo. Tutto si rivela nella misericordia; tutto si risolve nell'amore misericordioso del Padre» (*Misericordia et misera*, n. 1). Cerchiamo, dunque, di vivere la misericordia ogni giorno della nostra vita nella certezza che veramente "beati" sono le donne e gli uomini misericordiosi perché otterranno Misericordia.

Nel tempo liturgico di Avvento che ci ha preparato al Santo Natale, una delle preghiere più belle che la liturgia ci ripropone ogni anno è l'invocazione del profeta Isaia: «*Stillate, cieli, dall'alto e le nubi facciano piovere la giustizia; si apra la terra e produca la salvezza e germogli insieme la giustizia. Io, il Signore, ho creato tutto questo*» (Is 45,8). Sono parole intrise di speranza e di attesa. Il profeta supplica che Dio si mostri salvatore realizzando un abbraccio tra cieli e terra. I cieli facciano scendere una pioggia di giustizia che feconda la terra la quale, a sua volta, torna capace di germogliare giustizia.

Avvertiamo tutti quanto oggi ci sia bisogno di speranza perché tanti avvenimenti (pensiamo al terremoto che ha seminato distruzione e morte e continua a incutere paura al Centro Italia) sembrano smentire questa virtù della quale ogni persona ha bisogno per dare un senso e uno scopo alla sua esistenza.

I cristiani, fin dall'inizio, si sono distinti perché erano contagiosi per la loro speranza. Lo ricorda San Pietro nel celebre passo della sua prima lettera dove invita i membri della sua comunità a «*saper rendere ragione della speranza*» (1 Pt 3,15) che essi mostrano di avere. La nostra speranza nasce dall'aver scoperto che la profezia di Isaia si è realmente realizzata. Gli uomini sono stati inondati dalla giustizia e dalla misericordia di Dio quando è nato tra noi



DECIO TRAMONTANO, *Adorazione dei Magi*, sec. XVI, Museo della Badia di Cava

Colui che è il Giusto, Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo. Egli ha diffuso con l'opera della Chiesa, il suo Vangelo tra gli uomini e così la terra ha germogliato una nuova giustizia che mette al primo posto l'accoglienza e il servizio ai poveri.

Mi sembra significativa l'intuizione del Santo Padre Francesco, il quale ha stabilito che, «come ulteriore segno concreto dell'Anno Santo straordinario, si debba celebrare in tutta la Chiesa, nella ricorrenza della XXXIII Domenica del Tempo Ordinario, la *Giornata mondiale dei poveri*» (Cfr. *Misericordia et misera*, n. 21). Le opere di Misericordia aiutano ogni uomo a conformarsi sempre più a Cristo e a scoprire la bellezza dei doni che Dio ha fatto a ognuno di noi e che vanno messi a disposizione per il bene nostro e dei fratelli, specialmente dei più bisognosi. È questo, fondamentalmente, il messaggio del Santo Natale: vivere la bontà e la generosità, praticarle ogni giorno.

Consentitemi, allora, un'altra riflessione natalizia che, attraverso il nostro periodico, giunga a tutti voi. Sono convinto che il Natale è una festa di famiglia. In casa è bello allestire il presepe, rappresentazione visiva del Mistero di Dio che si fa uomo e viene tra noi. Avvertiamo la tenerezza di un Bambino che nasce povero e disarmato, chiedendo di essere accolto nel nostro cuore. Egli nasce in una grotta perché «... per loro non c'era posto nell'alloggio» (Lc 2,7). Il

nostro pensiero corre a quelle persone che non hanno casa, non hanno lavoro, non hanno sicurezze. Il Natale va vissuto nell'intimità della casa, ma non nella chiusura egoistica.

Il cammino dei pastori che si recano alla grotta di Betlem rappresenta il cammino di fede di tutti noi. Seguiamo i pastori che «andarono senza indugio» da Gesù, lo trovarono, videro con gli occhi della fede, «se ne tornarono glorificando e lodando Dio» (Cfr. Lc 2,8-20). Come i pastori, anche i Magi cercano e trovano Gesù Bambino. Si prostrano davanti a Lui e gli offrono i loro doni. La tradizione natalizia di scambiarsi i doni è originata dalla gioia di aver ricevuto il grande *Dono* che è Gesù. Dare i nostri doni ai poveri, nei quali Gesù è presente, è il nostro umile ricambiare il *Dono* ricevuto.

Vi auguro, cari ex alunni, un santo e felice Natale! Che la luce del Natale di Gesù sia in noi. Un Natale senza luce non è Natale. Che ci sia la luce nell'anima, nel cuore; che ci sia il perdono agli altri; che non ci siano inimicizie, tenebre... Che ci sia la luce di Gesù, tanto bella. Questo auguro a tutti voi per il Santo Natale. Porgo i miei più calorosi auguri di pace e felicità. Che la luce sia nei vostri cuori, nelle vostre famiglie, nelle vostre città. **Buon Natale a tutti.**

✠ Michele Petruzzelli

Abate Ordinario

In margine all'Anno Santo della Misericordia

La misericordia di Dio in Dante

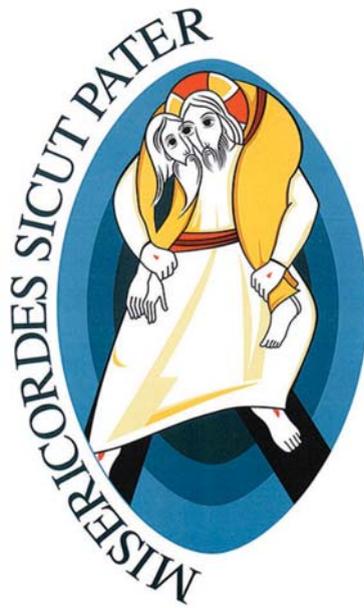
Prima che il tempo stabilito lasci cadere il velo sul Giubileo straordinario della misericordia, mi piace condividere una riflessione suscitata dalle mie ancora assidue e gratificanti frequentazioni con la *Divina Commedia* di Dante. Il focus, come oggi suole dirsi, è sulla seconda cantica, il *Purgatorio*, che il raffinato commentatore, di taglio eminentemente estetico, di Attilio Momigliano, riconduce ad una particolare essenzialità. A ragione i canti del *Purgatorio* vengono da lui caratterizzati e improntati al tema della nostalgia. Ciò non a torto se solo si pensa al "dolce color d'oriental zaffiro" (I, v. 13), o, ancora meglio, "era già l'ora che volge il disio / ai navicanti e 'ntenerisce il core" (VIII, vv.1-2) con tutto lo struggimento che segue all'inizio del canto VIII. Anche le anime, infatti, sembrano ancora legate agli affetti terreni pur coscienti della salvezza certa.

Questo Anno Santo m'ispira a trascurare le suggestioni e le riflessioni sulle conseguenze del peccato come rappresentate nella prima cantica o sulla robusta e alata visione teologica del Paradiso ben letta ed interpretata dallo Scartazzini. Personalmente - si parva licet componere magnis - ritengo che il filo conduttore della seconda cantica sia soprattutto quello della misericordia di Dio. A dimostrazione dedico qualche considerazione su alcune figure poeticamente, ma soprattutto moralmente, significative. Mi riferisco a Catone, a Traiano, pagani, a Manfredi, cristiano colpito dalla scomunica e perciò escluso "de iure" dalla comunione dei Santi, a Jacopo del Cassero ed a Buonconte da Montefeltro.

A ben leggere e riflettere, nel *Purgatorio* s'invera e si realizza la misericordia divina sì che il poeta considera ogni anima incontrata, pur nella pena, già salva e le sue parole hanno un tono di dolcezza e di riverenza come se già il Paradiso, nella sua armonia, elargisse la sua grazia e la sua luce. Ma i purganti citati forse sono i più significativi esempi di come il perdono di Dio non abbia limiti o misura. Catone, si capisce, non è destinato al Paradiso, ma fino a quando? Se tra i Novissimi c'è pure il giudizio, quello finale, quale sarà la sua sorte: l'inferno o il paradiso? Egli è posto ed è riconosciuto da Virgilio come custode e quasi signore di quel regno "dove l'umano spirito si purga / e di salire al ciel diventa degno" (I, vv. 5-6), "lasciane andar per li tuoi sette regni" (I, v. 82), "e ora intendo mostrar queglii spirti / che purgan sé sotto la tua balia" (I, vv. 65-66).

Ma chi è Catone e cosa incarna qui alle porte del *Purgatorio*? Egli è l'essenza della piena libertà dalle passioni, dal potere, nuovo santo laico che per gli ideali sacrifica addirittura la vita, egli testimonia perfino la libertà dagli affetti terreni più puri e più sacri. "Marzia piacque tanto agli occhi miei / mentre ch'io fui di là" (I, vv. 85-86), ma ora "più muover non mi può..." (I, v. 89). Qui si rivela l'opera della grazia nei confronti di un'anima che non ha conosciuto né aspettato la salvezza ma l'ha meritata perché giusta e salda nella fede della libertà e nella vita esemplare vissuta secondo natura.

Traiano, l'imperatore, splende della luce divina nel cielo di Giove ma, pur essendo lontano dalla fede in Cristo, realizza la giustizia di Dio,



pensa ed opera come credente in Cristo con una fede implicita che la misericordia, sollecitata da papa Gregorio, premia con la salvezza eterna (Purg. X - Par. XX).

Che dire poi di Jacopo del Cassero e di Buonconte? (canto V). Essi sono gli operai dell'ultima ora che ricevono la mercede uguale a quella ricevuta dagli eletti della prima ora ad opera della misericordia divina sollecitata da una "lacrimetta" sincera o dalla croce sul petto "ch'io fe' di me quando il dolor mi vinse" (V, v. 127).

Però il trionfo dell'opera misericordiosa di Dio lo celebra Manfredi di Svevia nel canto III. Egli si fa riconoscere dalla nobiltà dell'aspetto, dalle due ferite sulla fronte e sul petto, dai suoi affetti paterni, dal suo sano orgoglio per la discendenza, ma la chiave interpretativa del senso vero della storia degli ultimi istanti di vita la trovo in quel "poi sor-

ridendo disse: Io son Manfredi" (III v. 112). La mente di Dante, più vicina nel tempo a lui e alle sue vicende, avrà avuto un attimo di smarrimento: possibile che sia salva quell'anima di cui "tutta sua vita fu epicuria, non curando quasi né Iddio né santi, se non a diletto del corpo. Nimico fu di santa Chiesa e de' chierici e de' religiosi occupando le chiese" (Villani, *Cronica*). Possibile? "Nulla è impossibile a Dio" (Luca 1, 37) era stato risposto dall'Angelo a Maria quando la misericordia di Dio è entrata nella storia dell'uomo. Ma è lo stesso Manfredi a dichiarare con testimonianza il suo sincero pentimento e il suo affidarsi a "quei che volentier perdona" (v. 120). C'è la confessione degli orribili peccati ma anche la proclamazione che "la bontà infinita ha sì gran braccia, / che prende ciò che si rivolge a lei" (vv. 122-123). Su questo punto Dante è tanto categorico che non offre spunto a disquisizioni sulla contraddizione tra l'affermazione del suo interlocutore e la potestà di legare o di sciogliere conferita alla Chiesa e ai suoi Pastori. La misericordia è incommensurabile e non riconducibile alle categorie delle deleghe né da esse limitata e condizionata. Ci troviamo con Manfredi a celebrare il trionfo di un mistero tra i più impenetrabili: perché non attiene tanto all'onnipotenza di Dio quanto alla sua inspiegabile, per noi, incomparabile bontà. Vero è che nel colloquio con i due poeti l'anima mostra anche le sue ferite morali nel rimpianto di una sepoltura mai avuta, nel constatare l'incapacità e la durezza degli uomini della Chiesa a comprendere il mistero della bontà divina. Ma alla fine, dopo una sorta di rivincita sulla ottusità di certi depositari della legge, egli chiede preghiere da parte della figlia Costanza recuperando con "ché qui per quei di là molto s'avanza" (v. 145) la grande verità della comunione dei Santi.

Domenico Dalessandri

Serie documentari "Una biblioteca, un libro"

Il 29 novembre 2016 il ministro dei beni culturali Dario Franceschini ha presentato a Roma "un'iniziativa splendida che fa conoscere a un pubblico importante lo splendore delle nostre biblioteche, in particolare di quelle storiche". Si tratta della serie di 7 documentari denominata "Una biblioteca, un libro", realizzata dalla regista e autrice Maria Teresa de Vito, che andrà in onda dal 4 dicembre alle 13.45 su Tv2000.

Tra le sette Biblioteche è stata scelta anche la Biblioteca del Monumento Nazionale della Badia di Cava, della quale è Conservatore il P. Abate, che ha partecipato all'incontro con il ministro Franceschini, il direttore di TV2000 Paolo Ruffini e il direttore generale Mibact Rosana Rummo.

A lato la locandina con gli appuntamenti televisivi.

Il documentario sulla Badia di Cava, andrà in onda domenica 22 gennaio alle ore 13,45.

TV2000 Canale 28 presenta la serie televisiva

UNA BIBLIOTECA UN LIBRO di Maria Teresa de Vito un viaggio tra i tesori delle biblioteche storiche italiane

LA BIBLIOTECA DELL'ABBAZIA DI MONTECASSINO VALERIO MAGRELLI, TESORI E TESORETTI DOMENICA 4 DICEMBRE ORE 13,45

LA BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI ROMA CARLO CECCHI E I MANOSCRITTI DI ELSA MORANTE DOMENICA 11 DICEMBRE ORE 13,45

LA BIBLIOTECA ANGELICA DI ROMA GENNARO SASSO E LA DIVINA COMMEDIA DOMENICA 18 DICEMBRE ORE 13,45

LA BIBLIOTECA RICCARDIANA DI FIRENZE REMO BODEI E IL PRINCIPE DI MACHIAVELLI DOMENICA 8 GENNAIO ORE 13,45

LA BIBLIOTECA MALATESTIANA DI CESENA MARIO ISNENGI E I MANOSCRITTI DI RENATO SERRA DOMENICA 15 GENNAIO ORE 13,45

LA BIBLIOTECA DELLA BADIA DI CAVA DE' TIRRENI FRANCO CARDINI E LE ETIMOLOGIE DI ISIDORO DI SIVIGLIA DOMENICA 22 GENNAIO ORE 13,45

LA BIBLIOTECA DEL CENTRO SPERIMENTALE DI CINEMATOGRAFIA L'INNOCENTE TRA D'ANNUNZIO E VISCONTI DOMENICA 29 GENNAIO ORE 13,45

Nel 60° anniversario della morte

Mons. Giuseppe Morinelli visto da vicino

Mons. Giuseppe Morinelli (ex alunno 1890-99), Parroco di Casal Velino, è stato già ricordato su "Ascolta" due volte dal sottoscritto e nel 50° della morte dal carissimo Mons. Mario Vassalluzzo. Per un ricordo anche nel 60° della morte ho superato lo scrupolo del "ne quid nimis" riflettendo, nel 60° della mia professione monastica, sul ruolo determinante dell'umile sacerdote su tutte le vocazioni fiorite nella sua parrocchia di Casal Velino.

Mons. Morinelli si spegneva sessant'anni fa, il 2 febbraio 1956, festa della Purificazione della Madonna e vigilia di S. Biagio, patrono del paese. Il 3 febbraio, invece della festa patronale, si svolse l'apoteosi del "buon pastore", quasi che S. Biagio avesse voluto cedergli il posto, perché la gente potesse ammirarne le virtù. Come novizio, secondo la disciplina del tempo, non fui presente ai funerali, pago di unirmi spiritualmente alla preghiera di tutti e al coro dei giovani da lui formati. Molti suoi discepoli vollero dire parole di riconoscenza e - se fosse stato possibile - avrebbero parlato tutti i professionisti di Casal Velino, che egli aveva avviato agli studi.

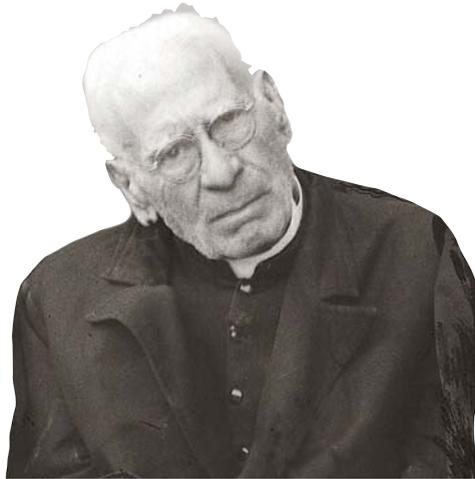
A distanza di 60 anni, "la cara e buona immagine paterna" rimane scolpita nell'animo, ma più saldamente sono scritti nella mente e nel cuore gli insegnamenti e gli esempi della sua vita. In più, ho la fortuna di conservare la sua laconica corrispondenza, dalla quale cito qualche brano.

Giuseppe Morinelli nacque a Casal Velino il 20 novembre 1875 da una famiglia che viveva in concordia con tutta la parentela. Un accenno in una sua lettera: "Le tue parole affettuose mi fanno ricordare tempi lontani quando i nostri antenati formavano quasi una sola famiglia... Ricordo con grande nostalgia zio Andrea, nonno tuo, che non sapeva passar diritto dinanzi alla porta di casa mia. Lì faceva la sua sosta per riversare nell'animo mio le sue gioie ed anche i suoi dolori..." (20-1-53).

Dopo i primi studi nel paese, a quindici anni entrò nel Seminario della Badia, alla quale apparteneva la parrocchia di Casal Velino. Dovette sentire subito il fascino di quella scuola, quasi un paese, che in quell'anno scolastico 1890-91 era frequentata da 272 alunni tra collegiali, seminaristi e alunni monastici. Gli studi classici e teologici si conclusero con l'ordinazione sacerdotale avvenuta il 27 maggio 1899. Esercì il sacerdozio nel suo paese, finché nel 1916 l'Abate D. Angelo Ettinger lo assegnò come coadiutore con futura successione all'arciprete Mons. Gennaro Penza.

Sul suo lungo ministero parrocchiale assumono un valore particolare i giudizi di sacerdoti venerandi della diocesi abbaziale. Quando mi incontravano nel Seminario diocesano e conoscevano il mio nome, subito iniziavano l'elogio di D. Peppino come di un eroe di statura ben diversa dalla loro. Così D. Basilio Rescigno, D. Bernardo Medici, D. Federico Coppola, D. Nicola Tarallo...

Il Parroco della mia adolescenza mi è apparso anzitutto il prete delle vocazioni, tutto intento a promuoverle e sostenerle materialmente e moralmente, per provvedere sacerdoti alla mis-



Mons. Giuseppe Morinelli nel gruppo di sacerdoti convenuti alla Badia nel novembre 1953

sione di Cristo. Non c'è lettera nella quale non assicuri la sua preghiera per i suoi seminaristi e non li inviti a rispondere generosamente alla chiamata del Signore. Trascrivo dalle sue lettere: "Tutti i giorni prego il Signore che accresca a te e a tutti gli altri la santa vocazione e illumini i Superiori nella vostra direzione" (2-12-48); "Il Bambino Gesù sempre ti sorrida e col suo divino sorriso ti faccia continuare sulla via intrapresa fino alla meta" (29-12-49); "Il Signore vi conceda la grazia di ascendere il S. Altare degni e puri" (27-3-50); "Coraggio; molta confidenza nei Sacri Cuori di Gesù e di Maria" (5-6-51). È come una zampata di leone la raccomandazione, pure del 1951: "Se un giorno qualcuno ti vorrà distogliere dal tuo cammino, ricordati che costui è un messo di satana".

Ma non diceva solo parole: il Seminario ospitava in maggioranza ragazzi di Casal Velino, che Monsignore avviava, con modernità e larghezza di vedute, a studiare la loro vocazione. In realtà, il primato dei giovani arrivati al sacerdozio nella diocesi spetta a Casal Velino.

In una lettera del 21-1-53 esprime le sue convinzioni sulla vocazione religiosa e il suo raggiunto equilibrio, nonostante le confessate tendenze monastiche: "La vita del sacerdote secolare o regolare ha le sue spine - e dove non ci sono le spine? - ma ha anche le sue purissime gioie. Se io potessi tornare indietro, sceglierei la vita del chiostro".

La virtù che più ha segnato il suo servizio sacerdotale è senz'altro la carità. Non l'ho mai sentito parlar male dei superiori o dei confratelli, ma sempre con il massimo rispetto. Per i rapporti con l'Abate Ordinario, in particolare, egli può ancora dire una parola ad alcuni preti, che appaiono i giudici permanenti dei loro Vescovi. In proposito cito D. Fausto Mezza, che era Vicario Generale: "Lui diceva invariabilmente 'Mons. Abate', ed in questo nome era come polarizzata tutta la sua venerazione per i Superiori. Oltre quel nome non si andava. Il parere di 'Mons. Abate' era l'ultima "ratio" per lui: *Roma locuta est*". Inoltre, non l'ho mai visto rispondere male a nessuno, anche se non usava parole dolci quando doveva bollare vizi o evitare scandali; l'ho sempre visto sinceramente vicino a tutti nelle gioie e nei dolori.

La carità delle opere fu in lui eccezionale. Non aveva danaro, perché se ne privava al più presto. I pochi proventi della congrua o i redditi

dell'eredità andavano anzitutto all'asilo infantile e poi ai mendicanti che bussavano alla sua porta. Perché, per lui, non esistevano "diritti di stola" o "elemosine di Messe". L'ho visto io stesso rifiutare elegantemente l'offerta dopo una celebrazione: "E che? mi vuoi pagare nella taglia?" (*Taglia* era chiamato il solco che, zappando, portavano avanti i braccianti alla giornata, solco nel quale la sera potevano ricevere il salario dal padrone sollecito). Naturalmente non veniva il momento di ricevere l'offerta... "fuori della taglia".

Non credo di dover insistere sull'umiltà: nessuno si sentiva piccolo davanti a lui, perché egli di solito scompariva e non diceva mai parola che ridondasse a suo onore. Anzi, di fronte alle lodi e agli onori diventava involontariamente furioso o finemente arguto. Così, una volta che a un seminarista auguravano di diventare un santo prete come lui, interruppe con prontezza: "Per carità, non sia mai: sarebbe un disastro!" Eloquente l'episodio che narrava, molto divertito, il P. D. Anselmo Serafin, che frequentava la diocesi. Quando il P. D. Fausto Mezza, in qualità di Vicario Generale, nel 1943 si recò a Casal Velino per compiere l'investitura di prelado domestico di Sua Santità, si fece trovare con una barba non rasata da far paura e senza gli abiti della nuova dignità: così, col solo ferraiuolo rosso sulle spalle, finì per apparire un "ecce homo".

La sua virtù non escludeva buon umore (quante volte l'ho trovato con giovani a ridere di cuore con tra mani barzellette o libri ameni), umanità aperta, squisita delicatezza di sentimenti. Sono espressioni ricorrenti nelle sue lettere: "Ti ringrazio tanto tanto dei sentimenti che esprimi nei miei riguardi"; "ti abbraccio e benedico mille volte".

Per la profonda cultura di Mons. Morinelli cedo la parola a Teresa Anzalone (in seguito preside), che lo ebbe maestro: "Umanista di valore... non era raro trovarlo a discorrere anche di recente, in un crocchio di giovani, di letteratura ed arte con la solita competenza di studioso e con lucidità mentale che sbalordivano. Mons. Morinelli era insomma la negazione del cliché del prete di paese, incolto ed ingenuo".

Mons. Morinelli, sempre sintonizzato con Dio nella preghiera, non rifuggiva dal pensiero della fine, convinto, come papa Giovanni XXIII, che "il pensiero della morte serve tanto a dare scioltezza e letizia alla vita" (*Giornale dell'anima*, 1964, p. 264). Non a caso scriveva il 12-10-53: "Sto poco bene. Facciamo la volontà del Signore. Quando Egli chiama, rispondiamo: *Adsum*". E nella già citata lettera del 21-1-53 aveva chiesto: "Tu con gli altri nostri cari seminaristi dite al S. Cuore di Gesù che io lo amo sino al martirio, dite al Cuore Immacolato di Maria che mi accolga sotto il suo manto materno".

Mi piace credere che il suo desiderio fu soddisfatto. All'alba del 2 febbraio, festa della Purificazione della Madonna, dopo aver guardato a lungo un'immagine della Vergine, chiuse gli occhi per sempre. La bella Madonna lo avrà accolto vicino al suo trono a cantare con Lei il *Magnificat* del ringraziamento: per la missione sacerdotale fedelmente compiuta in unione con Cristo.

D. Leone Morinelli

LA PAGINA DELL'OBLATO

Programma degli incontri mensili degli oblati cavensi

Anche quest'anno continueremo la lettura e il commento della Regola di san Benedetto. Sono della convinzione che dobbiamo rifarci e ripartire da «quel piccolo e augusto libro per la ricostruzione morale e religiosa della nostra società» come diceva della Regola benedettina san Giovanni Paolo II.

Mi colpisce l'interesse crescente tra i laici per la vita monastica e la spiritualità benedettina. Spesso mi viene rivolta la domanda: cosa comporta l'essere oblati secolari benedettini, quali obblighi si hanno? La risposta è semplice: nessun obbligo. Occorre leggere la Regola di san Benedetto e seguire le istruzioni negli incontri mensili e negli altri appuntamenti del cammino di preparazione all'oblazione.

Voi oblati testimoniate come laici in modo particolare i nostri valori benedettini.

L'oblato benedettino è chiamato a portare nella Chiesa e nella realtà in cui vive e opera il contributo del carisma benedettino: centralità di Cristo, ascolto della Parola di Dio meditata e vissuta, partecipazione intensa alla liturgia, profonda vita spirituale, carità operosa. E tutto ciò con umiltà. Infatti ciò che cambia il mondo non sono tanto le azioni spettacolari, ma la perseveranza quotidiana nella preghiera, la perseveranza nella pace del cuore e nella bontà umana.

I settantatré capitoli della Regola, ricchissimi di consigli pratici e intrisi di grande familiarità con il Signore, prendono per mano chi - come voi - li legge o li sente spiegare e danno inizio a una potatura salutare, ad una *conversione* mai terminata.

Dal rumore all'ascolto, dal superfluo all'essenziale, dal giudizio alla misericordia: cercheremo nel nostro cammino formativo di ravvivare lo spirito di famiglia fra di noi. È vero che il rapporto è personale fra ciascun oblato e il monastero, ma il comune carisma benedettino ci deve trovare uniti come in una famiglia e ciò richiede rispetto reciproco e soprattutto *discrezione*.

La *discrezione* è la virtù capace di creare un clima di confidenza e intimità che è esattamente l'opposto di quella dispersione invadente che spesso ci circonda nella vita di ogni giorno e che, come reazione, porta facilmente alla chiusura e all'ostilità.

L'amore al silenzio, la misericordia verso i fratelli, il clima di ascolto: il monastero è per gli oblati tutto questo ma è anche un luogo dove la realtà della vita, con i suoi dolori e le sue sofferenze, viene vissuta sino in fondo, senza finzioni ma nella luce di una grande speranza.

«*Leviamoci dunque, finalmente* — scrive san Benedetto — *poiché la Scrittura ci scuote dicendo: È ormai tempo di svegliarci dal sonno*» (RB Prol 8).

Molte volte la vita monastica viene idealizzata... la gente pensa ai monaci come coloro che trascorrono una vita spensierata, tranquilla e beata. Ma la vita dei monaci è impastata dalla materia grezza della vita quotidiana e che le esperienze straordinarie dello spirito sono rare sia per i monaci che per i laici. In questo sta la saggezza di san Benedetto: non cerca di creare un mondo artificiale; san Benedetto ci propone di vivere bene la semplice vita quotidiana.

Perciò la Regola di san Benedetto ha qualcosa da offrire proprio a voi, cari oblati, persone che nel mondo, in un contesto sociale vivete le

vicende famigliari, problemi lavorativi, incontri e scontri, fatica e stanchezza.

Sarebbe sbagliato dire che la Regola è scritta solo per i monaci che nel monastero non portano il peso della normale vita quotidiana. Ma non è così. La Regola benedettina presuppone la vita quotidiana di ciascuno e ci insegna come cercare Dio in tutte le situazioni.

San Benedetto, nel Prologo, ci invita: *se vogliamo arrivare alla vita eterna... finché c'è tempo e siamo in questo corpo e abbiamo la possibilità di compiere tutte queste buone azioni, dobbiamo correre e operare adesso quanto ci sarà utile per l'eternità* (Cfr. RB Prol. vv. 17-22).

Per quanto ci è possibile seguiamo il suo insegnamento riguardo la preghiera, il silenzio, l'ascolto, la meditazione della Parola di Dio, la carità. Gli oblati non hanno altri scopi al di fuori di questo. Essere legati al monastero non vuol dire vivere fuori della vita concreta o scappare dai problemi, ma riempire la nostra vita con l'essenziale, ricomporre una vita frammentata in unità indirizzata verso Dio e i fratelli.

Tutto quello che facciamo e faremo nei nostri incontri avrà proprio questo obiettivo primario: ravvivare lo spirito e il carisma dell'oblato benedettino.

Son molto belle le parole del Prologo di san Benedetto: *Fratelli carissimi, che può esserci di più dolce per noi di questa voce del Signore che ci chiama? Guardate come nella sua misericordiosa bontà ci indica la via della vita! Armati dunque di fede e di opere buone, sotto la guida del Vangelo, incamminandoci per le sue vie in modo da meritare la visione di Lui, che ci ha chiamati nel suo Regno* (Cfr. RB Prol 19-21).

Cari oblati, a conclusione di questa riflessione-esortazione, facciamo nostro l'invito che Papa Francesco rivolge alle famiglie alla fine dell'Esortazione *Amoris laetitia*: «*Camminiamo, famiglie, continuiamo a camminare! Quello che ci viene promesso è sempre di più. Non perdiamo la speranza a causa dei nostri limiti, ma neppure rinunciamo a cercare la pienezza di amore e di comunione che ci è promessa*» (AL n. 325).

✠ Michele Petruzzelli

Abate Ordinario

Ricambio ai vertici dell'Ordine Benedettino

Il nuovo Abate Primate

Il 10 settembre 2016, nel Congresso degli Abati tenutosi a Roma, è stato eletto Abate Primate della Confederazione Benedettina l'Abate Gregory Polan, dell'Abbazia di Conception, negli Stati Uniti d'America, come successore dell'Abate tedesco Notker Wolf. Come Abate Primate è il capo dei circa 7.000 monaci benedettini di tutto il mondo e l'abate della Badia Primaziale di Sant'Anselmo in Roma con l'annesso Ateneo Pontificio.

L'Abate Polan ha governato l'abbazia di Conception per 20 anni. Studioso di teologia e di Sacra Scrittura, si è distinto nel campo della traduzione biblica. Notevoli, tra gli ultimi lavori, le traduzioni per la nuova Bibbia americana e una traduzione completa dei Salmi che sarà utilizzata nella liturgia.

Nato il 2 gennaio 1950 a Berwyn, nell'Illinois, entrò nel noviziato nel 1970. Ha emesso la professione monastica nell'abbazia di Conception il 28 agosto 1971, è stato ordinato sacerdote il 26 maggio 1977, è stato eletto abate di Conception il 6 novembre 1996 e ha ricevuto la benedizione abbaziale il 9 dicembre 1996.

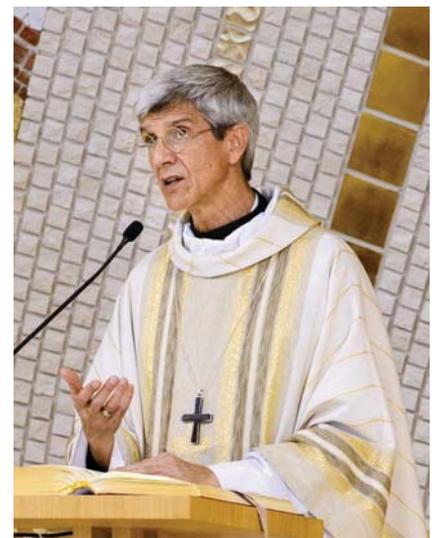


L'Abate Primate Gregory Polan, statunitense, eletto dal Congresso degli Abati il 10 settembre 2016

Il nuovo Abate Presidente della Congregazione Sublacense Cassinese

Il 22 settembre è stato eletto Abate Presidente della Congregazione Sublacense Cassinese D. Guglielmo Arboleda, del monastero di Guatapé in Colombia. È nato a Buriticá (Antioquia - Colombia) il 12 dicembre 1956, ha emesso la professione monastica il 1° novembre 1986, è stato ordinato sacerdote il 1° novembre 1980. Il 1° gennaio 1990 viene nominato maestro dei Novizi nel suo monastero di Usme-Bogotá. Il 4 febbraio 1991 viene eletto Priore del monastero Santa Maria dell'Epifania a Usme, mantenendo l'incarico di maestro dei novizi; nel 1994 decide insieme alla Comunità di spostare la sede del monastero da Usme a Guatapé, dove per anni si occuperà della costruzione del nuovo monastero; nel luglio 1999 il monastero diventa abbazia e viene eletto come primo abate il 31 agosto 1999 e benedetto il 14 settembre 1999; il 22 agosto 2015 viene eletto abate di Medellín e nel contempo rimane abate amministratore di Guatapé.

Ha studiato Filosofia e Teologia nel Seminario Maggiore di Medellín e alla Pontificia Università Bolivariana. Nel 1987-89 ha ottenuto la licenza in teologia monastica presso il Pontificio Ateneo di S. Anselmo. Durante il suo abbaziale ha avuto modo di conoscere bene la realtà del Monachesimo latino americano, attraverso visite fraterne, canoniche, esercizi spirituali e diversi incontri monastici.



L'Abate Presidente Guglielmo Arboleda, colombiano, eletto dal Capitolo Generale il 22 settembre 2016

Il colle frequentato da S. Alferio e S. Pietro Abate La “Cella di Sant’Elia”

“Colui che, frastornato dall’incessante rumore e movimento della metropoli, è desideroso di aria fresca, di campagna e di solitudine, non deve far altro che riparare in questa pacifica ed incantevole vallata. Qui i dolci declivi dei monti sono tutti rivestiti di alberi verdi...”

Così scriveva un autore del ‘700, Ulisse De Salis Marschlins. E veramente ancora oggi qualche angolino tutto da scoprire, immerso nel verde e nascosto alla vista di un occhio poco attento, la nostra città ce lo riserva, nonostante tutto.

Possiamo anche noi condividere quanto affermava la principessa di Villa sul finire dell’800: “Molte bellissime e variate all’infinito sono le passeggiate sui monti e nei dintorni di Cava”.

Perché appunto una di queste passeggiate è quella che mena al colle di Sant’Elia, antico romitaggio benedettino: una memoria degna di interesse, ma poco conosciuta. Si tratta della cosiddetta “cella di Sant’Elia” di cui parlano antichi documenti. Celati dalla vegetazione circostante, si riconoscono a stento pochi ruderi.

Un’apertura ogivale scandisce il portamento delle scarse mura dove qualche agile alberello sembra avere il sopravvento sulla grigia pietra. Tutt’intorno la macchia bassa, lecci, quercioni implacabilmente tendono a soverchiare questo lembo di storia cavese.

Le nude rovine che sfidano i secoli non sono sempre visibili. Quando il verde è più fitto, esse si nascondono completamente alla vista e si rischia di passarvi accanto senza scorgerele, durante il percorso per l’Aria del Grano: il sentiero sfiora i resti dell’antica cappella.

Gli storici riferiscono che nel sec. XI il terzo abate Pietro Pappacarbone, nipote di S. Alferio che fu il fondatore dell’Abbazia della SS. Trinità, qui si ritirava a pregare e a far penitenza. Nella vita di S. Pietro Abate di Ugo da Venosa, tradotta da Alessandro Ridolfi nel ‘600, si legge che il santo Abate “solea ritirarsi nel Monte di Sant’Elia, che sovrasta dirimpetto al Cavense Monasterio; acciò nella divina contemplazione tanto più altamente elevarsi potesse, quanto dal consorzio de gli uomini più lontano e solitario stato si fosse. Nel qual luogo ancora si fece poi edificar un Oratorio, et una piccola Celletta”.

Esiste anche una mappa, tracciata ai primi del ‘700 dal tavolario Carlo Siniscalco, conservata nell’Archivio della Badia, che riporta il monte di sant’Elia con l’annotazione di una “cappella diruta” ivi esistente.

È interessante aggiungere qui un’antica tradizione, raccolta dal predetto storico Ridolfi, circa la fondazione del monastero cavense. Il fondatore S. Alferio, per aprire ad un maggior numero di monaci, pensò di costruire sul vicino colle di S. Elia. Ma quello che costruiva di giorno veniva abbattuto di notte. Ma ecco che durante la preghiera Alferio vide tre raggi che partivano dalla grotta e illuminavano la notte. Interpretando i tre raggi come il segno della volontà di Dio, dedicò il piccolo monastero alla SS. Trinità.

Il colle di Sant’Elia è alto 645 metri sul livello del mare e si contrappone alla mole calcarea del vicino monte Finestra (m. 1140), sovrastando la gola chiamata Fosso della Rena, dove scorre il torrente Selano che più avanti prende il nome di Bonea.

Per raggiungere la “cella” sul monte si cammina circa un’ora, elevandosi mano mano sulla vallata e spaziando con lo sguardo verso l’ampio luminoso golfo di Salerno, immersi in una



La chiesetta di S. Elia: la facciata ancora in piedi. Le foto in pagina sono del 21 novembre 2016.

vegetazione rigogliosa tipicamente mediterranea con prevalenza di castagni.

La posizione è incantevole: ci si ritrova come sospesi tra cielo e mare, nel bel mezzo dei nostri monti, quei “monti calcarei, realmente sublimi nella forma, forse il punto più romantico visto in Italia” come ebbe a scrivere nel 1841 il sociologo, nonché disegnatore e acquerellista, John Ruskin, un inglese che viaggiò in Italia, secondo la moda del tempo, e fu anche a Cava, visitandone i dintorni e descrivendo le sue passeggiate con vivezza e sentimento: “Delicati alberelli di castagno si stagliavano contro il cielo, e gai cespugli

di mirto rosso di bacche irrompevano attraverso il marciume del loro stesso fogliame... un rivolo scintillante scorreva dall’alto verso di noi, pendendosi tra i declivi di pietra grigia. Mi sentivo di nuovo me stesso, fresco, vigoroso, giovane”.

Potrebbe essere questo un invito a ripercorrere antichi sentieri per rinnovare le nostre energie a contatto con la natura e scoprire insieme qualche aspetto della nostra storia, oltre che per riflettere sulla storia della millenaria Badia di Cava.

Lucia Avigliano

I ruderi di S. Elia

Ugo da Venosa scrive intorno al 1140 che il terzo Abate S. Pietro, nel primo fervore della vita monastica (seconda metà del sec. XI), solleva trascorrere la Quaresima sul monte S. Elia, “dove in seguito si fece costruire l’oratorio di S. Elia e una piccola cella”.

Riporto due note su questa costruzione che attestano la presenza di ruderi.

La prima è di Paul Guillaume: “Sul Monte di Sant’Elia si vedono tuttora [1876] le ruine, ben conservate, dell’Oratorio e della Celletta del santo monaco” (*L’Ordine cluniacense in Italia ossia Vita di S. Pietro Salernitano*, Cava dei Tirreni 1876, p. 8 n. 2).

La seconda è di Leone Mattei Cerasoli: “Questa chiesa [di S. Elia] è elencata sempre nelle bolle papali di conferma per le possessioni di

Cava. (...) Presentemente vi sono ruderi della chiesa e della casa, non molto vasta” (*Vitae quatuor priorum abbatum Cavensium Alferii, Leonis, Petri et Constabilis, auctore Hugone Venusino*, a cura di L. Mattei Cerasoli, Bologna 1941, p. 17 n. 1).

Il confratello D. Domenico Zito, in una recente escursione, ha misurato i lati della chiesetta: lato sud (facciata) m. 5,65; lato est (la parete laterale dove sono ancora visibili tre finestre) m. 6,50. La parete ovest manca della parte superiore. La parete di fondo (lato nord) è scomparsa.

Della casa affiorano diversi resti. L’ambiente quadrato che più emerge ha un sotterraneo, che farebbe pensare ad una cisterna. Sarebbe interessante uno studio di esperti.

L. M.



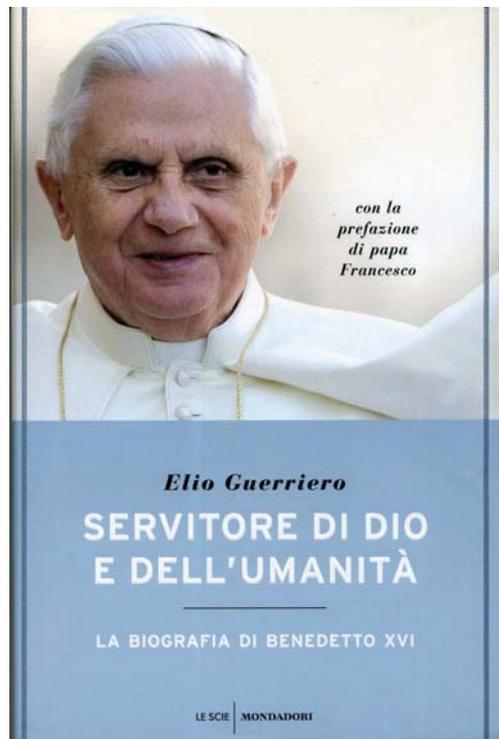
La parete est della chiesetta



Particolare della casa dietro l’oratorio

Segnalazioni bibliografiche

ELIO GUERRIERO, *Servitore di Dio e dell'umanità – La biografia di Benedetto XVI*, Mondadori, Milano 2016, pp. X-539, euro 24,00.



Il libro viene segnalato perché l'autore è un ex alunno della Badia (1965-68), peraltro illustre: teologo e storico, è stato a lungo responsabile editoriale di Jaca Book e delle Edizioni San Paolo ed ha al suo attivo pubblicazioni importanti, alcune tradotte in diverse lingue. Non ultimo titolo di merito è la conoscenza e la frequentazione del teologo Joseph Ratzinger, anche quando è divenuto papa Benedetto XVI. Già nel 2007 "Ascolta" gli dedicò un articolo presentandolo come "promotore geniale della teologia contemporanea".

Con queste premesse, Elio Guerriero è riuscito a tracciare "un ritratto a tutto tondo del pensatore e uomo di Chiesa che molti hanno appreso ad amare e rispettare dopo le sue dimissioni. Una biografia di grande interesse sia per i credenti che per i laici desiderosi di comprendere l'appassionato difensore di Dio e degli uomini, un pensatore tanto originale quanto frainteso" (dalla sopraccoperta del volume).

È lo stesso Guerriero che chiarisce lo scopo del libro. "Non ho scritto questo volume per dare un contributo alla causa di beatificazione di Joseph Ratzinger. Sono invece convinto che la Chiesa farebbe bene a rinunciare alla canonizzazione dei papi perché, come affermava il padre von Balthasar, questa prassi la espone al rischio di canonizzare se stessa e la sua storia. (...) Ho voluto, invece, raccontare di un uomo onesto, innamorato della Baviera e dei libri, che a malincuore lasciò la cattedra del professore per quella del vescovo" (dall'introduzione).

Una chicca nel libro appare senza dubbio la prefazione scritta da papa Francesco, il quale si sofferma sui suoi rapporti con il predecessore, ma premette un giudizio sintetico sul volume, che fa onore all'autore più delle recensioni lusinghiere dei vaticanisti di mestiere: "Quest'ampia biografia del mio predecessore Benedetto XVI è benvenuta: offre una lettura complessiva della sua vita e dello sviluppo del suo pensiero, attendibile ed equilibrata".

L. M.

ALMERICO DI MEGLIO, *Tra le rovine dell'impero sovietico*, Università Popolare di Torino Editore, Torino 2015, pp. 191, euro 16,00.

Nel passato, trovandomi a Napoli, volentieri facevo un salto a via Chiatamone, per incontrare nella sede de "Il Mattino" l'ex alunno Almerico Di Meglio (1962-66), nella Redazione "Mondo", il suo regno, quando non era in giro per il mondo. E davvero ha girato il mondo come caposervizio e inviato della Redazione Esteri: Europa dell'Est e dell'Ovest, Stati Uniti, Canada, America Latina, Africa, Asia centrale e in particolare l'ex Unione Sovietica. Centinaia i servizi e le interviste a capi di stato e di governo, ministri, personalità della politica e della cultura.

Nel volume è messa in luce solo una piccola parte della sua attività di giornalista puntuale e coscienzioso: lo sgretolarsi dell'impero sovietico, il cui capitolo finale fu il reportage dalle dodici repubbliche dell'Urss nei pochi mesi che vanno dall'agosto al dicembre 1991, data dello scioglimento dell'Unione Sovietica.

Nella premessa dell'autore si tocca con mano il dramma della realizzazione: "Fu una corsa a zig-zag, in uno sterminato territorio in pieno sconvolgimento, per rispettare appuntamenti e cogliere opportunità di incontri e testimonianze, sfruttando tutti i mezzi di trasporto utilizzabili in un periodo nel quale capitava persino che gli aerei precipitassero per mancanza di carburante". In più, "il desiderio di testimoniare la rinascita di nazioni che si era tentato di cancellare con decine e decine di milioni di morti". E infine, la soddisfazione, certamente condivisibile, di aver offerto "la fotografia di un mondo ad un incrocio strategico della sua storia".

L. M.

CARLO DI LIETO, *La donna e il mare: gli archetipi della scrittura di Corrado Calabrò*, Roberto Vallardi Editore, Oreno di Vimercate 2016, pp. 254, euro 12,00.

Carlo Di Lieto, professore alla Badia negli anni 1978-84, è critico letterario e da 23 anni docente di letteratura italiana presso l'Università degli Studi "Suor Orsola Benincasa" di Napoli. Collaboratore di numerose riviste, ha al suo

attivo pubblicazioni inerenti al rapporto letteratura/psicoanalisi e saggi critici, in chiave psicoanalitica, sulla produzione pirandelliana, su Carducci, Leopardi e Pascoli, sulla poesia tra Otto-Novecento e su quella contemporanea.

Sul libro che si segnala trascriviamo un giudizio significativo.

"La scrittura di Corrado Calabrò viene studiata, in questa monografia, attraverso la specola esegetica della psicoanalisi. Pur essendo stata discussa e studiata dalla critica militante, nell'arco di oltre un cinquantennio (1960-2014), nei suoi valori formali ed espressivi, non è stata sufficientemente valorizzata nelle sue forti peculiarità introspettive. Ed è ciò che è stato fatto da questa indagine di Carlo Di Lieto puntuale e acuta, per portare a termine un lavoro assolutamente necessario, e forse imprescindibile, per comprendere appieno questo complesso e originale poeta" (dalla quarta di copertina del volume).

FRANCESCO BOSNA, *Racconti fantastici*, [vol. III], Giuseppe Barile Editore, Irsina 2016, pp. 119.

Francesco Bosna (ex alunno 1944-47) è specialista in malattie mentali e neuro-psichiatria infantile. Già nel n. 185 di "Ascolta" ho presentato altri suoi libri, dei quali questo può dirsi la continuazione.

Come è stato osservato, l'autore "riflette largamente le sue esperienze professionali e le personali tendenze alla elaborazione fantastica attraverso cui sono filtrati i fatti della vita". Nel volume sembrerebbe che il medico di tante generazioni usi inconsciamente lo strumento terapeutico o psicoanalitico in direzione opposta: ora è lui che "si apre" agli altri ricercando indefiniti benefici. In parole semplici, come il noto cantante cercava l'evasione nel canto ("lasciatemi cantare"), così l'amico la cerca nella comunicazione: "lasciatemi narrare". I 39 racconti sono seguiti da 5 "epigrammi", come li chiama l'autore: liriche ispirate a luminosi versi catulliani.

L. M.

Convegno AMCI su "Matrimonio, famiglia, sessualità"

Il dott. Giuseppe Battimelli (1968-71), Vice Presidente nazionale dell'AMCI (Associazione Medici Cattolici Italiani), il 26 novembre ha organizzato a Cava dei Tirreni un importante convegno sul tema "Matrimonio, famiglia, sessualità – Antropologia e bioetica della vita affettiva". Dopo l'introduzione del dott. Battimelli, sono intervenuti il prof. Filippo Maria Boscia, Presidente Nazionale AMCI, su "Aiutare i giovani a progettare la vita", il P. Domenico Marafioti, Preside della Facoltà Teologica dell'Italia meridionale, su "Il sacramento del matrimonio. Antropologia e Teologia", il prof. Giuseppe Acocella, Filosofo del Diritto all'Università Federico II di Napoli, su "Famiglia e Unioni civili".

Si offre una sintesi essenziale delle relazioni. Il prof. Boscia ha sottolineato che la società attuale diffonde miti e stereotipi ingannevoli, togliendo ai giovani il tempo di vivere e conoscere a fondo il linguaggio che viene dal loro corpo. P. Marafioti ha evidenziato la bellezza del matrimonio, che è un sacramento voluto da Dio, basato sull'amore coniugale tra l'uomo e la donna aperto all'accoglienza del figlio. Infine il prof. Acocella ha messo in rilievo le incongruenze antropologiche e giuridiche su leggi anche di recente introdotte nel nostro ordinamento, che hanno regolato altre tipologie e modalità di convivenze diverse dal matrimonio. Ha moderato l'incontro il P. Abate D. Michele Petruzzelli.



Relatori al convegno AMCI, da sinistra: dott. Giuseppe Battimelli, prof. Giuseppe Acocella, Abate D. Michele Petruzzelli, prof. Filippo Maria Boscia, P. Domenico Marafioti.

Il Magistero della Chiesa

Discorso di Papa Francesco agli Abati benedettini, 8 settembre 2016

Custodi del silenzio

Cari Padri Abati, Care Sorelle, con gioia do il mio benvenuto a tutti voi. Saluto l'Abate Primate Dom Notker Wolf, che ringrazio per le sue cortese parole e soprattutto per il prezioso servizio svolto in questi anni. Il vostro Congresso Internazionale, che vi vede periodicamente riuniti a Roma per riflettere sul carisma monastico ricevuto da San Benedetto e su come rimanere ad esso fedeli in un mondo che cambia, riveste in questa circostanza un significato particolare nel contesto del Giubileo della Misericordia. È lo stesso Cristo che ci invita ad essere «misericordiosi come è misericordioso il Padre» (Lc 6,36); e voi siete testimoni privilegiati di questo «come», di questo «modo» di operare misericordioso di Dio. Difatti, se è soltanto nella contemplazione di Gesù Cristo che si coglie il volto della misericordia del Padre (cfr Bolla *Misericordiae Vultus*, 1), la vita monastica costituisce una via maestra per fare tale esperienza contemplativa e tradurla in testimonianza personale e comunitaria.

Il mondo di oggi dimostra sempre più chiaramente di avere bisogno di misericordia; ma questa non è uno slogan o una ricetta: è il cuore della vita cristiana e al tempo stesso il suo stile concreto, il respiro che anima le relazioni interpersonali e rende attenti ai più bisognosi e solidali con loro. È ciò che, in definitiva, manifesta l'autenticità e la credibilità del messaggio di cui la Chiesa è depositaria e annunciatrice. Ebbene, in questo tempo e in questa Chiesa chiamata a puntare sempre più sull'essenziale, i monaci e le monache custodiscono per vocazione un peculiare dono e una speciale responsabilità: quella di tenere vive le oasi dello spirito, dove pastori e fedeli possono attingere alle sorgenti della divina misericordia. Per questo, nella recente Costituzione apostolica *Vultum Dei quaerere*, così mi rivolgo alle monache, e per estensione a tutti i monaci: «Sia per voi ancora e sempre valido il motto della tradizione benedettina «*ora et labora*», che educa a trovare un rapporto equilibrato tra la tensione verso l'Assoluto e l'impegno nelle responsabilità quotidiane, tra la quiete della contemplazione e l'alacrità del servizio» (n. 32).

Cercando, con la grazia di Dio, di vivere da misericordiosi nelle vostre comunità, voi annunciate la fraternità evangelica da tutti i vostri monasteri sparsi in ogni angolo del pianeta; e lo fate mediante quel silenzio operoso ed eloquente che lascia parlare Dio nella vita assordante e distratta del mondo. Il silenzio che voi osservate e di cui siete i custodi sia il necessario «presupposto per uno sguardo di fede che colga la presenza di Dio nella storia personale, in quella dei fratelli e delle sorelle che il Signore vi dona e nelle vicende del mondo contemporaneo» (*ibid.*, 33). Pur se vivete separati dal mondo, la vostra clausura non è sterile, anzi, è «una ricchezza e non un impedimento alla comunione» (*ibid.*, 31). Il vostro lavoro, in armonia con la preghiera, vi rende partecipi dell'opera creativa di Dio e vi fa «essere solidali con i poveri che non possono vivere senza lavorare» (*ibid.*, 32). Con la vostra tipica ospitalità, voi potete incontrare i cuori dei più smarriti e lontani, di quanti si trovano in una condizione di grave povertà umana e spirituale. Anche il vostro impegno per la formazione e l'educazione della gioventù è molto apprezzato e altamente qualificato. Gli



Dopo il discorso nella sala Clementina, papa Francesco è festeggiato dagli Abati provenienti da tutto il mondo. A colloquio col Papa, l'Abate Primate Notker Wolf.

studenti delle vostre scuole, attraverso lo studio e la vostra testimonianza di vita, possano diventare anch'essi esperti di quell'umanesimo che promana dalla Regola Benedettina. E la vostra vita contemplativa è anche un canale privilegiato per alimentare la comunione con i fratelli delle Chiese Orientali.

L'occasione del Congresso Internazionale rafforzi la vostra Federazione, affinché sempre più e meglio sia al servizio della comunione e cooperazione tra i monasteri. Non lasciatevi scoraggiare se i membri delle comunità monastiche diminuiscono di numero o invecchiano; al contrario, conservate lo zelo della vostra te-

stimonianza, anche in quei Paesi oggi più difficili, con la fedeltà al carisma e il coraggio di fondare nuove comunità. Il vostro servizio alla Chiesa è molto prezioso. Anche nel nostro tempo c'è bisogno di uomini e donne che non antepongono nulla all'amore di Cristo (cfr *Regola di San Benedetto*, 4,21; 72,11), che si nutrono quotidianamente della Parola di Dio, che celebrano degnamente la santa liturgia, che lavorano lieti e operosi in armonia con il creato.

Cari fratelli e sorelle, vi ringrazio per la vostra visita. Vi benedico e vi accompagno con la mia preghiera; e anche voi, per favore, pregate per me, ne ho bisogno. Grazie.

Ricordato a Cetraro l'Abate D. Mauro De Caro

Il 21 ottobre, presso la Colonia S. Benedetto di Cetraro Marina (Cosenza), per iniziativa di Mons. Ermanno Raimondo, si è tenuta la presentazione del suo libro «*L'Abate Santo*» - Don Mauro De Caro O. S. B., Calabria Edizioni, Soveria Mannelli 2014, pp. 238 (già segnalato nel n. 191 di «Ascolta»).

Dopo i saluti delle Autorità e del Vescovo di S. Marco Argentano-Scalca S. E. Mons. Leonardo Bonanno, sono intervenuti sul volume il P. Abate della Badia di Cava D. Michele Petruzzelli, l'archivista can. D. Luigi Gazzaneo, l'autore Mons. Raimondo, il postulatore di cause dei Santi D. Enzo Gabrieli. Ha concluso il consigliere regionale on. Giuseppe Aieta. Coordinatore, il giornalista prof. Enzo Monaco.

La cerimonia ha avuto lo scopo di commemorare il P. Abate De Caro nel 60° della morte e nel 70° dell'elezione abbatiale.

Tra gli interventi si segnala anzitutto quello del Vescovo Mons. Bonanno, il quale, tra l'altro, ha rilevato

il ruolo delle scuole della Badia di Cava, nelle quali si sono formati molti calabresi.

Il P. Abate, a sua volta, ha presentato la Badia come fucina di santi - ne conta ben dodici tra santi e beati riconosciuti dalla Chiesa - grazie alla Regola di S. Benedetto. A ricordare l'Abate De Caro è stato l'archivista della diocesi D. Luigi Gazzaneo, che ha offerto il profilo dello studio-



so, del monaco e del pastore. Mons. Raimondo ha rivelato lo scopo del suo libro e dell'incontro: far ripartire la causa di beatificazione del servo di Dio D. Mauro De Caro, avviata dall'Abate D. Michele Marra nell'agosto 1979. E su questo ambizioso progetto ha posto il crisma della concretezza D. Enzo Gabrieli, postulatore di cause dei santi: «Non confidate nei postulatori ma in Dio». Traducendo in parole semplici, ha inteso dire che non l'affaccendarsi degli uomini ma la preghiera deve accompagnare i primi passi delle cause dei santi, nelle quali agisce anzitutto lo Spirito Santo.

Vita dell'Associazione

66° Convegno annuale

Domenica 11 settembre 2016

Ritiro spirituale

Il convegno annuale degli ex alunni è stato preceduto, come da tradizione, dal ritiro spirituale di due giorni predicato da mons. Orazio Pepe. Ex alunno della Badia (1980-83), capufficio della Congregazione degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica, mons. Pepe ha indotto il "piccolo gregge", formato da oblato e da una rappresentanza degli ex alunni, a meditare sulle opere di misericordia spirituali e corporali nel solco del Giubileo della Misericordia. Lettura pastorale, ravvivata anche dalla personale esperienza ministeriale al servizio di una parrocchia dell'Urbe, che fa giustizia della vulgata circa un mondo curiale dedito solo al governo della Chiesa universale, si è rivelata quella con cui il conferenziere ha presentato il duplice settenario della carità cristiana. E tale è stato l'afflato pastorale di mons. Pepe da meritare il convinto ringraziamento in assemblea di Giuseppe Battimelli, attento anche lui a sottolineare l'anima del pastore pur in vesti di alta responsabilità curiale.



Mons. Orazio Pepe ha predicato il ritiro spirituale

Assemblea generale

Al LXVI convegno annuale degli ex alunni è stato il tema della Misericordia a "tenere banco" con la conferenza tenuta dallo stesso P.



Il P. Abate tiene la conferenza sulla Misericordia di Dio. Del Direttivo sono presenti, da sinistra: Federico Orsini, Antonino Cuomo, P. Abate, Giuseppe Battimelli, Antonio Ruggiero, Nicola Russomando.

Abate D. Michele Petruzzelli. L'intervento del P. Abate ha così chiuso idealmente un anno di riflessione su Dio misericordioso, posto al centro della meditazione della Chiesa con il Giubileo straordinario indetto da papa Francesco.

Al di là del tema topico suggerito da un tale argomento, la riflessione proposta agli ex alunni si è concentrata sull'elemento della "compassione" di Dio per la ferita dell'uomo, il "compatire" che diventa la misura dell'amore di Dio per l'uomo. Sulla scorta della più antica patristica, sulle tracce di Origene, la ferita di Dio per la condizione dell'uomo è all'origine del suo movimento di misericordia in tutta la storia della salvezza. "Passio est caritas", come è sintetizzato nell'icasticità dell'espressione latina, laddove la sofferenza è compartecipazione nel segno dell'amore.

Icona di un tale rapporto è quella che si rinviene nella celebre parabola del Buon Samaritano del Vangelo di Luca, a concreta dimostrazione del precetto dell'amore verso Dio e verso il prossimo. Dom Petruzzelli ha offerto al suo auditorio una lettura monastica della celeberrima



Il Presidente Cuomo introduce

pagina evangelica, con l'interpretazione "anagogica" delle figure che vi sono tratteggiate, in primo luogo il Samaritano in cui già i Padri della Chiesa intravedevano Gesù stesso nell'atto di affidare all'albergatore, ovvero all'umanità, chi è in difficoltà facendosi suo prossimo. "Per il credente essere misericordiosi significa seguire ancora una volta l'esempio di Gesù venuto a ridarci la misericordia di Dio": così il P. Abate ha sintetizzato tutto il suo percorso argomentativo nutrito di puntuali riferimenti scritturistici dell'Antico e Nuovo Testamento e culminanti con l'invito della Lettera agli Ebrei di "accostarsi con fiducia al trono della Grazia per ottenerne grazia e misericordia". Del resto, che la misericordia di Dio è per sempre e non è confinata ad un anno pur speciale di grazia ce lo ricordano le antiche parole dell'antifona *O clavis David* usate nella liturgia romana di chiusura della Porta santa, laddove le porte del perdono di Dio, ma anche della sua giustizia, "se aperte dalla chiave della casa di Davide e dal suo scettro, nessuno le chiude, ma se chiuse nessuno le apre".

Il convegno di settembre è stato inoltre caratterizzato dalla significativa partecipazione del gruppo della licenza classica del 1966, evidentemente "galvanizzati" dalla brochure commemorativa in cui uno di loro, Carlo



Un aspetto della sala del convegno



Mario Coluzzi elogia i suoi Maestri

Ambrosano, oltre a foto e altro materiale, ha riproposto finanche i temi assegnati alla maturità di quell'anno ancora secondo la temibile formula gentiliana. Sicché Carlo Ambrosano, Antonio Araneo, Vincenzo D'Alessio, Gerardo Del Priore, Almerico Di Meglio, Angelo Franzé, Claudio Longo e Gianfranco Testa hanno rivissuto l'esperienza di mezzo secolo fa, manifestando lo stesso entusiasmo di un'adolescenza che si associa indelebilmente al ricordo della Badia e della frequentazione del suo liceo. I medesimi sentimenti di nostalgia e di gratitudine si sono letti nell'intervento di Mario Coluzzi che ha simpaticamente ricordato la solitaria "scommessa" di D. Benedetto Evangelista sulle sue affermazioni future, regolarmente inveratesi, pur tra i sonanti rimbrotti dei maestri dell'epoca D. Eugenio De Palma e D. Michele Marra a fronte di un rendimento scolastico non adamantino.

A D. Leone in veste di segretario dell'Associazione, come da tradizione, è toccata la parte statistico-amministrativa. Se gli ex alunni iscritti rappresentano solo il 4,6% degli aventi diritto, ovvero 134 su oltre 2900, non decolla la categoria degli amici della Badia con 2 soli iscritti e in più si registrano 27 semplici abbonamenti ad Ascolta, di cui 14 rappresentati da sottoscrizioni di ex alunni. Altre singolarità, come il caso di qualche affermato professionista in quota di "studente universitario" sono state solo oggetto di garbata ironia e di spontanea ilarità. Il bilancio netto dell'Associazione in attivo testimonia la generosità di ex alunni, il cui contributo esula *in melius* dal tariffario ordinario delle quote, e l'oculata amministrazione del fondo.

Oltre il dato statistico, D. Leone non ha mancato di ricordare la data dell'11 settembre coincidente con il convegno annuale. Data emblematica del furore cieco e anche del rifiuto di parte dell'umanità della compassione di Dio e della Sua misericordia. Riallacciandosi alla risposta del P. Abate ad una domanda di Federico Orsini sull'esercizio quotidiano della misericordia, D. Leone ha ricordato con un *refrain* di S. Agostino "canta e cammina" di un suo sermone come, pur tra le contraddizioni della storia, il cristiano sia chiamato a nutrirsi di una soprannaturale speranza nel suo cammino di avanzamento verso Dio. I tempi di Agostino vedevano l'Africa romana cadere sotto i colpi dell'invasione dei Vandali. Nei tempi attuali, se non città e province, cadono ben altri baluardi della civiltà, ma, allora come oggi, su tutto si stende la certezza che la meta ultima del peregrinare umano è Dio con la Sua giustizia e la Sua misericordia.

Nicola Russomando

I ricordi dei "cinquantenni"

Il cane in mezzo ai boschi

6 ottobre 1958 – "Siete venuti a perdere il cane in mezzo ai boschi". Mia nonna, classe 1870, di anni 88, pronunziò queste parole mentre varcavo per la prima volta la soglia della Badia. Avevo solo 11 anni. Strappato violentemente agli intimi affetti e al mio paese natio ho vissuto i primi tre anni con un senso di angoscia e con una nostalgia strisciante, continua, pungente. Ero un cane in mezzo ai boschi, senza branco. Risultati scolastici appena sufficienti per evitare di essere rimandato. Le mie giornate si rincorrevano tra la paura del "rapportino", frequente per la matematica, e l'ansia di attesa per il ragù del giovedì e della domenica che mi faceva nausea fino a procurarmi il vomito. Con il ginnasio la situazione cambia: il prof. **Mario Prisco** con la sua persona austera, con i suoi modi rigidi e benevoli, con la sua severità carica di affetto, riesce a "ex-ducere", a tirar fuori dal mio animo il meglio di me stesso. Le premiazioni, la prima "lodevole menzione" e poi le medaglie di bronzo, di argento e finalmente di oro. Il sorriso pacato e compiaciuto di una madre. L'orgoglio di un padre.

Al liceo incontro uomini-guida, insegnanti che hanno segnato la mia vita e che ancora oggi ricordo con stima e affetto.

D. Eugenio che durante gli esami di maturità non esita a dire al commissario di latino (che mi correggeva per un presunto errore di lettura metrica): "Questo è un ragazzo scelto, tu non sapevi leggere quando eri al liceo (era un suo ex-alunno) e non sai leggere metricamente neppure adesso".

D. Michele che ci faceva fare le versioni in un tempo esiguo portando a volte un solo vocabolario e che non sapeva solo "leggere di greco e di latino" ma aveva anche mille altre virtù. Un amico di liceo, Alessandro Sirignano, mi dice di lui: "Mi ha restituito la dignità di essere uomo".

D. Benedetto, grosso di statura ma anche grande uomo, profondamente umano; la sua

passata esperienza pastorale gli consentiva di stabilire la relazione con facilità e di non serbare mai rancore anche dopo averli inflitto punizioni sonore.

D. Raffaele, umile ed alto nella sua semplicità, nella sua creatività poliedrica, nella sua cultura artistica.

E poi tutti gli altri, Pasquale Zappale, Giovanni De Santis, Gennaro Mirra, D. Felice Fierro.

Gli anni del Liceo sono un crescendo. La maturità classica il corollario naturale di un iter di crescita e di maturazione.

20 luglio 1966. Gli esami sono finiti. Torno a casa. Mia nonna mi riabbraccia. Non sono più un cane sperduto in mezzo ai boschi. Sono un uomo.

Grazie, mamma Badia.

Carlo Ambrosano

L'equivoco... del Priore

Un amico di famiglia consegna alla portiniera della Badia un pacco con il mio indirizzo, o meglio, dicendo semplicemente al sig. Franco, portiere di turno: "È per Del Priore".

Eravamo al Liceo e avevo chiesto a mia mamma di inviarmi un temario che avrei potuto usare come supporto per i temi in classe che mensilmente il professore di italiano, D. Eugenio, ci obbligava a svolgere. Ma, come recita un detto popolare, il diavolo fa le pentole ma non i coperchi. Il portiere Franco alla presenza del pacco, capì che era "per il Padre Priore" ossia D. Eugenio, allora Preside nonché Priore della Badia. In questo modo il pacco finì nelle mani della persona meno indicata a riceverlo.

D. Eugenio capì l'equivoco e il giorno dopo, entrando in classe, mi apostrofò con queste parole: "Si vede che è preparato dal cuore e dalle mani di una mamma" e poi, continuando in dialetto come qualche volta faceva, "uagliò, ric' a mammata che i temari nun s' mannano".

Gerardo Del Priore



I "cinquantenni" convenuti alla Badia per il convegno di settembre. Sul piano della piazza, da sinistra: dott. Antonio Araneo, avv. Gerardo Del Priore, dott. Claudio Longo, dott. Angelo Franzé; sulla gradinata, da sinistra: dott. Vincenzo D'Alessio, prof. Carlo Ambrosano, dott. Gianfranco Testa, P. Abate, giornalista Almerico Di Meglio, avv. Gennaro Mirra (ex docente dei cinquantenni).

Storia & Storie della Badia

L'alluvione del 25 ottobre 1954

La testimonianza di Alfredo Parisi fu raccolta il 20 ottobre 1994 e riguarda il salvataggio, compiuto insieme con il P. D. Urbano Contestabile, di Salvatore Marciano, chiamato "Mastuttore" (ossia Masto Tore), che era l'operatore della centrale elettrica della Badia.

Era la sera del 25 ottobre 1954. Noi stavamo a lavorà e incominciò a piovere. Je stevo cu Peppe Amodio, che aspettavemo 'i sette per prendere la cena. Cu nuje ce steva pure fra Germano. Ma verso le sei, sei e mezza, 'a luce se stutaje tre vvote. Era 'nu problema 'i manovra dalla Centrale abbascio 'a Frestola, addò ce steva Mastuttore. Sentemmo 'i chiamà aiuto. Fra Germano decette: "Jammo abbascio, jammo a vedé!"

Peppe decette: "Je nun m' 'a sento. Tengo ddoje figlie."

Allora so' sciso je sulo.

"Che è succieso, Mastutto'?" "Sta chiuvvenne forte assaje!" "Stutate 'a luce e jammuncenne!" "Nun pozzo stutà 'a luce pe rispetto d' 'i muonace. Stanno dint' 'a Chiesa a pregà e che faccio, je ce stuta 'a luce? Pare brutto!" "Allora je vaco 'nda fra Germano e ce dico ca nun è succieso niente."

Sono andato su a casa mia per andarmi a cambiare, ma ho sentito grida di aiuto ancora più forti d' addò steva Mastuttore.

Torno 'nd' 'i muonace e incontro a don Giuanne Leone, che serveva a tavola cu tutt' 'u mantesimo ncuollo. Don Giuanne decette ca mo' scampava e je jette 'nda don Urbano 'nd' 'a cucina.

"Jammo 'i pressa!", decette don Urbano. "Ma almeno levateve 'a cuollo sta veste!", ce decette je. "Jammo, jà, e muvimmece!"

Avettem' ascì pe' copp' 'a legnaia peché 'a via era tutta chiena d'acqua. Pe scenne abbascio avettem' 'a cammenà 'ncoppa a 'nu muro, ca don Urbano a 'nu certo punto carette pure dint' a 'll'acqua.

Scennemmo abbascio 'a Centrale. Era tutto chiuso. Ll'acqua faceva 'nu mulinello e a Mastuttore arrivava fino a 'u cuollo. Je m'avvecevajje a Mastuttore, che forse s'era pure fatto



I salvatori di Salvatore Marciano: D. Urbano Contestabile e Alfredo Parisi



male a 'na coscia, ma isso se mettette paura e nun se vuleva fa' piglià, peché manco me canuscette. Meno male ca ce steva pure don Urbano, ca se facette canosce. Don Urbano s'avvecevajje. Allora je ce decette: "Don Urbà, facimmo accussì, je 'u piglio 'ncopp' 'i spalle e v' 'u passo, ma vuje stateve assaje accorto, acchiappatelo, peché se no Mastuttore se ne va a ferni abbascio."

E accussì facemmo, e ce avviammo. 'U sciummo era ancora largo, ma nun se puteva turnà 'a reto, ma je m' arricurdaje ca se puteva passà pe' na via stretta 'a chelle pparte.

Tenevemo sulo 'a pila mmano, mente faceva sulo lampe e truone. Truvammo chella traversa ca decevo je, vicino a ll' Acqua d' 'a Nucella. E allora faciette 'n'ata vota a don Urbano: "Je m' 'u mette 'ncopp' 'i rine e v' 'u passo e vuje 'u vuttate 'a chella parte. "

E ntramente ca chiano chiano arrivajemo 'ncoppa, abbascio se ne carettero 'u ponte e tutte 'i cose addò eremo passate nuje.

A Mastuttore s' 'u pigliajeno 'i suore, che 'u sciuttarono e 'u metterro a posto. Nuje ce ne jemmo a cercà 'i tagliature, che sapemmo ca steveno faticanno 'ncoppe 'u cimitero. Ma loro se n'ereno jute primma, appena erano visto ca chiuveva a zeffunno. Turnammo 'n'ata vota 'nd' 'a cucina. E Mastuttore se n'era già turnato dint' 'a stanza soja.

'U juorno doppo, l'Abate me chiammaje pe me ringrazià peché avevo salvato a Mastuttore. Me dette pure mille lire pe ricanuscenza. Ma je nun 'i vulevo. Decette: decimmo 'na messa. E Padre Abate rispunnette: "A messa 'a decimmo 'u stesso..." (Si commuove e smette di parlare).

Alfredo Parisi

(Trascrizione di Franco Bruno Vitolo)

Convegno di ex alunni di cento anni fa

Nel registro degli autografi, al 14 maggio 1916, si trovano tre pagine dedicate ad un "Convegno di antichi Alunni della Badia", dove si riportano le firme degli ex alunni con gli anni di frequenza e la provenienza (con qualche eccezione).

Come cronaca, si trova solo un breve cenno nel diario del P. D. Francesco Saverio Lombardi (cilentano di Rutino, già sacerdote della diocesi di Vallo, Rettore del Seminario e penitenziere della Cattedrale): "Vengono e pranzano qui una quantità di Signori che, fin dai tempi di Morcaldi, furono alunni di questo liceo. Refettorio si trasforma colle tavole in una sala ovale lunga". Tutto qui. Il seguito della notizia avverte che il P. Abate (era D. Angelo Ettinger) pranza a parte con l'arcivescovo Mons. Anselmo Pecci, monaco della Badia, allora arcivescovo di Acerenza e Matera.

Cedo alla tentazione di trascrivere i nomi, sperando di appagare la curiosità di qualche lettore.

Avv. Gaetano Fruscione, 1873-82, Salerno; Giuseppe Sorgenti degli Uberti, 1873-78, Vietri; Antonio Guariglia, 1875-83, Salerno; Giuseppe Ceva Grimaldi, 1874-79; Federico Jesu, 1875-78; cav. avv. Gaetano Vignola, 1873-78; Pasquale de Crescenzo, 1874-76; arciprete Saverio Lapastina Vicario Foraneo, 1873-81; Cristofaro Baccari, 1877-79, Maiori; dott. Zitaro Gabriele, 1878-83, Maiori; Andrea Matarazzo, 1873-78, Castellabate; prof. Gerardo Laurini, 1875-78, Tito, "insegnante nel R. Liceo 'A. Genovesi' di Napoli"; prof. Annibale Toraldo, 1872-78, Tropea; dott. Agnello Pisapia "attuale Diritto-

re dell'Ospedale Civile di Cava, Insegnante di Scienze Naturali dal 1876 al 1890 e Sanitario del Luogo dal 1863 al 1916"; capitano Alfredo Sannia, 1878-80, Napoli; dott. Guadagno, capitano medico, 1875-83, Maiori; prof. dott. Silvio Picella di S. Cristina, 1879-80, Napoli; Matteo Fruscione, 1878-88, Salerno; Alessandro De Sio, 1873-77, Cava; dott. Giacomo Rosapepe, 1872-79, Contursi; ... Vogorides Konaki, 1877-81, Roma, nato a Livorno 1863; cap. Costantino Astuti, 1877-78, Napoli; Giovanni Pagliara, 1876-82, Nocera Superiore; Antonio Spremolla, Presidente di sezione del Tribunale, 1874-84, Vietri di Potenza; Fabio d'Alessandro, 1878-80, nato a Roma, dom. Napoli; cav. Giuseppe Sannia, 1871-79, Consigliere Corte di Appello di Napoli, "nipote del Cardinale Guglielmo Sanfelice"; Punzi Francesco Saverio, esterno 1875-79, Vietri sul Mare; Bernardino Cafaro, "ufficiale postale telegr. fin dal 1890 alla Badia"; De Santis Antonio; Michele Iannicelli, 1880-86; dott. Antonio Vastola, 1876-78, S. Valentino Torio; Vincenzo de Sio, 1872-74.

Sembra un incontro voluto da un gruppo ristretto di ex alunni degli anni 70 e 80 dell'800, forse nel 50° della scuola. Non è pensabile che mancassero all'appello tutti gli alunni di un trentennio. È come un anticipo delle attuali gradite rimpatriate dei "cinquantenni", che ci auguriamo possano estendersi ai più giovani, meno soggetti alla nostalgia.

L. M.



La centrale elettrica cancellata dall'alluvione

La Regata di Amalfi

Riceviamo e pubblichiamo la cronaca della Regata di Amalfi, stilata dal prof. Giuseppe Gargano (prof. 1992-96), Direttore scientifico della Regata, il quale, oltre alle doti di serio storico medievale, rivela quelle di brillante giornalista sportivo.

I rintocchi regolari dell'orologio della cattedrale e il melodioso suono della banda nel rigore del suo ordine serio annunciano che è festa, è festa ad Amalfi.

Il cielo è troncato come un emblema araldico da una linea non netta ma frastagliata ed evanescente, che segna due climi opposti: a settentrione della demarcazione grigio plumbeo e nebbioso, anticipatore di possibile prossima pioggia; a meridione un velato celeste, auspicio di un'ottimistica affermazione del buon tempo.

Si prega nelle bianche case di Amalfi, al di sotto di crociere archiacute, nei vicoli ombrosi e freschi, nelle chiese ove s'appresta la messa domenicale: si scongiura il tempo cattivo, s'imploira l'Apostolo Andrea per la vittoria di Amalfi.

È aria di regata nel clima incerto della stagione; è aria di storia nella visione cromatica e trasparente degli spiriti del passato, dolci nella memoria di un immaginario collettivo sempre pronto a rivivere gesta e imprese.

È mezzogiorno, l'ora in cui tra piazze, campi, strettole della città si diffonde il fragrante profumo del cibo della tradizione, fortemente segnato dai pesci del *mare piscosum*, immersi in antiche salse di limone, di olio, di prezzemolo o affogati nel mare rosso del pomodoro postcolombiano.

Nel cassero di prora della nave scuola "Francesco Cini" della Finanza, antico corpo di lontana origine sabauda, intanto si scambiano doni. La voce del comandante ripercorre le missioni nei mari umanitarie e di custodia della patria. Una voce racconta le origini religiose e marinare della croce ottagonale, l'istituzione del beato Gerardo Sasso di Scala, le gloriose imprese delle galee gerosolimitane e giovannite, poi di Rodi e quindi di Malta, a difesa della cristianità nel nome della *tuitio fidei* e dell'*obsequium pauperum*.

E giunge infine l'ora meridiana: dalla torre di S. Francesco si odono rulli di tamburi e squilli di trombe, mentre appaiono acrobatici gli sbandieratori della città della Cava nel ricordo del coraggio di cavesi e tramontani che il 7 luglio 1460 condussero in salvo re Ferrante d'Aragona dopo la disfatta del Sarno. Nella rievocazione di Cava e di Tramonti ogni anno si rinnovano la riscossa aragonese, il privilegio offerto agli abitanti tramontani, l'affermazione dei condottieri Antonio Todeschini Piccolomini e Giorgio Castriota Eskanderbegh, il primo pronto a ricevere in feudo il ducato di Amalfi quale dote di sua moglie Maria d'Aragona, mentre il nipote omonimo del secondo si sarebbe trasferito nella città marinara allo scorrere di quel secolo.

Appare sulla strada a picco sul mare il gonfalone della Serenissima con l'iscrizione evangelica *Pax tibi, Marce, Evangelista meus*, dono del pontefice Alessandro III nel 1171 per la mediazione svolta da Venezia a seguito del conflitto tra l'imperatore Federico Barbarossa e i Comuni: è l'inizio dei cortei delle quattro repubbliche del mare. Seguono i senatori componenti il consiglio dei dieci di un'oligarchia millenaria. Il doge sotto l'*umbrella* con il corno del suo potere e con il suo sorriso da vecchio sornione anticipa episodi politici destinati ad essere vergati nel grande libro della Storia. Si respira aria di Quattrocento marciano e mediterraneo, l'apogeo di Venezia, suggerita dagli ambasciatori orientali. Caterina Cornaro, sostenuta sulla portantina dai mori, è pronta, suo malgrado, prima di ritirarsi negli



Gli Amalfitani tagliano il traguardo

ozi umanistici di Asolo, a consegnare l'isola di Cipro al doge, pedina di un gioco politico che l'illuse come austera regina. Il capitano da mar, ammiraglio della flotta che difese eroicamente Famagosta e che vinse a Lepanto, riecheggia il nome glorioso di Francesco Morosini.

Le squillanti trombe dal ritmo toscano annunciano l'arrivo del corteo di Pisa. La croce pomettata in campo rosso prova i rapporti con Bisanzio degli inizi del XII secolo, quando, mercé gli amalfitani, sul Corno d'Oro i pisani ebbero la loro colonia. Il sergente coi suoi fanti, al secolo Stefano Gianfaldoni, che da bambino pescava dal molo di Amalfi, fa rivivere l'assalto orgogliosamente respinto a Ravello e a Scala nel 1135. Si ripercorrono poi come in un film le fasi salienti del comune marinaro di Pisa: consoli e priori, podestà (per decenni interpretato dallo studioso Paolo Gianfaldoni), capitano del popolo. I marinai, guidati dal patrono e dai comiti, riportano la lancetta del tempo alle galee vittoriose della I Crociata, che consentirono all'arcivescovo Dagoberto di diventare patriarca di Gerusalemme. Kinzica, l'eroina del popolo, trionfa sul suo cavallo nella memoria del salvataggio di Pisa dall'improvviso attacco degli arabi di Spagna, spronando la sua flotta alla liberazione della Sardegna.

La rossa croce di S. Giorgio e la figura del megalomartire che infilza il drago indicano l'arrivo del corteo di Genova. I neri leoni dell'Embriaco sembrano ruggire all'avanzare sicuro di colui che per primo entrò a Gerusalemme dalla porta di Sion il 15 luglio del 1099: il Testadimaglio è fiero di mostrare la reliquia importata per la Superba, il Sacro Catino ove il Maestro e i Discepoli consumarono l'Ultima Cena. E Caffaro è pronto a scrivere le imprese del suo condottiero, santo come il guerriero che protegge Genova.

Il suono familiare delle clarine e il ritmo cadenzato dei timpani della galea ammiraglia sono gli araldi della *Donna bella, vestita riccamente di bruccato*, la ninfa Amalfi, leggiadra sirena che vinse l'amore di Ercole. I grandi magistrati degli anni intorno al Mille, il *magnificentissimus dux* Mansone I (da molti lustri interpretato da Alfredo D'Amato), referente privilegiato di Bisanzio in Occidente, suo figlio il duca Giovanni I, consoli, giudici sono la testimonianza parlante con le loro preziose fogge della città "opulenta e popolosa", "la più prospera di Longobardia". Il corteo nel corteo, questa è Amalfi nella regata.

È festa ad Amalfi, oggi come ieri: il giovane Sergio III, figlio di Giovanni I e nipote di Mansone I, sposa Maria, figlia di Pandolfo II principe di Capua e di Benevento. È la domenica 26 aprile 1002: il giorno seguente il diciannovenne rampollo ducale sarà incoronato, nella cappella

palatina del S. Salvatore *de Birecto* di Atrani, *Dei providentia dux*, assicurando la successione alla sua dinastia.

Il cielo si fa più plumbeo; nell'aria l'armata grigia travolge l'azzurra. Una pioggia fitta ammazza il mare e placa le onde. Si parte dal Capo Vettica, si studia il percorso a tavolino. L'aquila imperiale pisana prende subito il largo, annaspa sotto costa il leone di S. Marco, cercano a fatica di resistere il drago di S. Giorgio e l'alato cavallo di Amalfi. Ai 1000 metri il rosso pisano domina la competizione, ma l'agone cresce silente sull'azzurro galeone amalfitano. Ai 1500 metri dalla partenza il distacco si accorcia in modo esponenziale: dalla costa e dalle barche appostate nelle acque un coro di voci amiche incoraggia i ragazzi di Noio. La tattica di Franco dell'attacco progressivo sta dando i suoi frutti come quattro anni or sono. Alla punta del molo foraneo la partita è tra Pisa e Amalfi: il becco dell'aquila rapace è in linea con lo zoccolo del cavallo della magna greità. Torna il triste ricordo del 1968, quando Amalfi in testa in acqua 4 perse la gara, poiché il timoniere aprì il timone verso il largo. "Ora tocca al timoniere", qualcuno afferma ai microfoni della RAI. Lo spettro del passato è, comunque, delegato; il piccolo uomo di Castellammare sa il fatto suo: governa leggermente il timone verso l'interno e l'armo azzurro, spinto da frenetiche palate di giovani gagliardi e dalla fronte immensa, taglia da solo il traguardo. Colui che fu "il ragazzo al banco sei" nel 1997 ora è il vegliardo senza tempo alla *lacca 2*: a lui in particolar modo è dedicata la vittoria, mentre a Pierino Florio il *libellus* commemorativo della LXI Regata.

Altri giovani liceali e del corso turistico, tra cui speranze e promesse dei gozzi, s'impegnano con seria applicazione agli infopoints, guidati dai loro insegnanti, per informare gli ospiti sulla Regata e fornire notizie sulla storia di Amalfi, ponendo in essere un progetto fortemente voluto dalla loro preside Solange Hutter.

Pianti di gioia, sorrisi, abbracci, grida di giubilo commuovono l'aria e fanno delegare la pioggia.

Qualcuno proclama alla nazione, all'Europa e al Mediterraneo la grandezza delle città del mare, che illuminarono il Medioevo con una luce di civiltà e di progresso, auspicando una seria valorizzazione della cultura dalle Alpi a Pantelleria, per offrire alla gioventù italiana un futuro di riscatto e di rivoluzione ideologica improntata sulla tradizione delle conquiste sociali, politiche ed economiche che segnarono l'apogeo delle repubbliche marinare d'Italia.

Fuochi e colori s'intrecciano nel mare amalfitano: la festa di Amalfi continua!

Giuseppe Gargano

Una notte alla Badia

Questa notte anche il Selano tace. Un fiume lento e sonnacchioso ma anche impetuoso, a volte devastante, questa notte tace. A poco a poco i rumori si sono spenti, ed io sono rientrato in camera. Solo. Tutto è silenzio intorno a me mentre mi guardo intorno in una stanzetta linda ed essenziale, raccolta e ospitale come solo la Badia sa esserlo.

Il silenzio mi avvolge con le sue spire tenaci e impietose, non mi stritola ma mi sprema come un agrume; sta tirando fuori il meglio dalle profondità del mio animo. È un silenzio che investe solo il corpo, solo l'udito. E nel silenzio percepisci sensazioni striscianti. Sono emozioni che cominciano a parlare.

Emozioni sopite, mai spente. Emozioni senza voce. Emozioni sommerse da cumuli di macerie ma pur sempre vive. Emozioni che hanno scavato cunicoli profondi e sotterranei nella tua persona. Emozioni che avanzano lente e inesorabili con la forza di una marea.

Mi lascio andare, galleggio sulle emozioni, mi comporto come un palombaro: un po' osservo dal pelo dell'acqua, un po' mi immergo nelle profondità fino al capogiro.

Chiudo gli occhi, devo tornare indietro nel tempo...

Un rumore sordo e ovattato avanza, sembra il rumore in lontananza di una mandria di bufali nella prateria americana: sono i ragazzi del collegio che scendono in refettorio per la colazione per andare poi a scuola.

Riapro gli occhi. Davanti a me un silenzio che non mi incomoda, mi invita a far scivolare via i pensieri come scivola via l'acqua dai tetti quando piove, per lasciar posto alle sensazioni...

Sento le voci stridule e garrule dei seminaristi nel cortile del Seminario, più in fondo gli alunni monastici si preparano a scendere a scuola; dalla fattoria si sente in lontananza il muggito ovattato di una mucca.

La Badia è tutta un brulichio; la Badia è vita. Una vita che scorre lungo i suoi corridoi come il sangue nelle vene, come linfa vitale.

Sento il fruscio delle tonache dei monaci che nel buio e nel freddo del mattino si recano in cattedrale per la recita del Mattutino e delle Lodi. È una sorta di formicaio bene organizzato nel quale tutti hanno un compito e tutti lo assolvono con solerzia.

Sento, riecheggia nelle orecchie il suono della campanella che ritma le ore delle lezioni e la voce del Preside, *'a vecchia*, che invita le classi a portarsi verso le aule assegnate.

Non posso aprire gli occhi. In questa notte brava il silenzio si tocca, è tangibile. Continuo. Occhi chiusi. I pranzi di ragazzi affamati dopo cinque ore di lezione. Le lunghe passeggiate lungo le direzioni assegnate. Un pomeriggio intervallato da lunghi momenti di silenzio e poi l'esplosione dell'esuberanza giovanile. Il rosario e la benedizione pomeridiana nelle rispettive cappelle.

La marea delle emozioni avanza.

Riscopri e riassapori per un attimo l'innocenza, la semplicità, il candore di un bambino spaurito e disorientato come un cane disperso e abbandonato in mezzo ai boschi.

Riscopri la vigoria e la consapevolezza di un giovane che volge lo sguardo entusiasta verso il futuro che lo attende.

Riapro gli occhi: le emozioni mi hanno sovrappreso. Una lacrima nostalgica scende silenziosa sulle guance lungo solchi scavati e scolpiti dal tempo. Mi riprendo, la marea ha coperto tutte le miserie e i residui della risacca. La mia

marea ha coperto le disarmonie di una educazione a volte molto rigida, senza alternative ma pur sempre carica di affetto.

Dall'alta marea emergono solo i giganti e questi giganti hanno un nome: Fausto, Eugenio, Benedetto, Raffaele, Michele; ma anche Adelfino, Beda, Pio, Costabile, Gregorio, Anselmo, Simeone, Angelo, Placido, Rudesindo, Urbano, Ildebrando, Alessandro, Leone. E i nomi a te vicini: Mauro, Giuseppe, Alfonso, Gennaro, Eugenio junior. Nomi che hanno inciso o solo sfiorato la tua vita ma che pur sempre hanno contribuito a formarla.

...e poi il sonno...

La notte brava è finita. Scendo in portineria, le emozioni hanno un volto, si trasformano in un sorriso. Sono i sorrisi dei giovani della maturità del 1966. Siamo usciti solo per un attimo fuori. È stato solo un momento di pausa in attesa che entri il prossimo professore. Ora siamo tutti insieme, come se il tempo non fosse passato. Rivedo Almerico (con la "c"), Angelo, Antonio, Claudio, Enzo, Gerardo, Gianfranco, Mario. Assenti giustificati: De Pisapia Ferdinando, Mazzarella Alfredo, Moscati Alfredo, Sennato Sergio, Tomo Ciro. Un momento di "amarcord" e poi la conversazione, come il vino con il quale brindiamo, scivola sul quotidiano, sul vissuto, sui progetti. Ci ritroviamo nel refettorio, nessuno

non è al centro in ginocchio. Siamo stati tutti bravi. Nessun "rapportino". Di nuovo un momento dedicato alla memoria. Risaliamo in collegio, giriamo per le camerate, entriamo in Cappella, nella sala teatro. Ci sono ancora in TV le gemelle Kessler con le loro gambe da capogiro? Bussiamo alla porta del Rettore. È chiusa, non risponde, forse è occupato. La magia finisce. Un senso di abbandono e di desolazione pervade ogni cosa. Non basta il nostro entusiasmo per ridare vita al nostro collegio. Ma siamo felici: per un attimo ci ha accolto, lo abbiamo riempito con le nostre voci, gli abbiamo ridato senso e significato. Ora usciamo, compunti, in punta di piedi, quasi a non voler disturbare, a non voler rompere l'incanto e la magia. Nostalgia. Il silenzio invade e prende di nuovo possesso dei nostri antichi luoghi. La porta si richiude alle nostre spalle. Pesantemente.

È triste scendere dal Tabor. La tentazione di montare tre tende per fermarsi è sempre dietro l'angolo. Ma è ora; bisogna andare. La quotidianità, l'asfalto delle strade ti risucchia mentre ancora hai i polmoni pieni e ossigenati dall'aria pura della Badia.

Torni a casa: ti accoglie il calore di una famiglia, l'abbraccio di una donna, l'affetto di un figlio che ti scruta e ti chiede: "Papà, che c'è?" Anche lui ha scorto nei tuoi occhi un riflesso, un barlume, una luce che prima non c'era.

Badia di Cava 10.09.2016

Carlo Ambrosano

Inediti del P. Abate Marra

La pietà gentile

Ma non è una stranezza la mia, quella di voler dare una qualifica a certi termini che esprimono concetti quanto mai universali? Chi dice, per esempio, "virtù" intende esprimere un concetto ben determinato, come un concetto ben determinato esprime il termine "pietà". Eppure come alcuni mesi or sono dissi elegante la virtù, oggi vorrei dire gentile la pietà. L'una e l'altra infatti prendendo, per così dire, corpo nei singoli individui, si colorano di una indefinita varietà di sfumature e quindi ce n'è per tutti.

Che volete? I gusti sono gusti e, pur non lesinando l'ammirazione per tante altre forme di virtù e di pietà, a me piacciono la virtù elegante e la pietà gentile.

"Al cor gentil repara sempre amore" diceva il poeta del '200, e credo che ciò, a più forte ragione, si possa affermare dell'amore soprannaturale, che è la forma più alta dell'amore. Mai forse Boccaccio fece un'affermazione così vera e così seria come quando scrisse che "non solamente la poesia è teologia, ma anche la teologia è poesia". Ora in questa poesia-teologia e teologia-poesia "la Lettera d'amore è singolarmente orientata verso una donna. E un libro sacro, il Genesi, offre il tema fondamentale tracciato dalla stessa mano di Dio di tutte le affermazioni più dolci e più ardite che siano state mai espresse dai poeti nei riguardi della donna" (Benvenuto Matteucci).

E tutta l'antichità classica non ha fatto altro che commentare, con grande varietà di tono, il motivo unico che un frammento di Ione di Chio ci ha conservato: "Aspettiamo la stella mattutina - dall'ala bianca - che viaggia nelle tenebre - primo annunzio del sole".

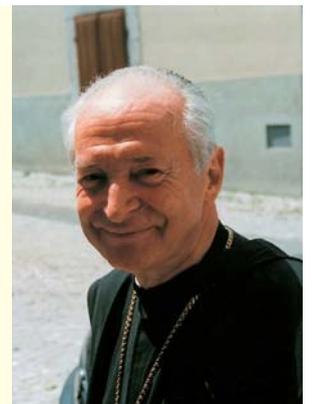
E finalmente nella pienezza dei tempi la "Stella mattutina" spuntò quale archetipo della donna eterna ed universale. Ed allora ecco i nuovi poeti, i santi, i quali hanno cantato la loro donna, la Madonna, e nella Madonna, hanno

giustificato il senso di ammirazione e di rispetto per le altre donne. È altamente eloquente il gentile episodio che si legge nella vita del beato Enrico Susone. Incontrando, un giorno, una donna, per una via assai sudicia della città, egli si mise nel lato fangoso per lasciare alla donna il solo lato asciutto per il quale si poteva passare. La donna, notando questo atto di umiltà, gli disse: "Padre mio, ma che fate?... Voi siete Sacerdote e Religioso, perché dunque cedere il passo a me che sono una povera donna e ricoprirmi così di confusione?" Ma fra Enrico rispose: "Sorella mia, è mia abitudine onorare e venerare tutte le donne, perché esse richiamano al mio cuore la potente Regina del Cielo, la Madre del mio Dio, verso la quale mi sento tanto obbligato".

Quando più quando meno, certamente la pietà ha sempre una tinta mariana, ma non è questa tinta che caratterizza in gentilezza, la pietà. Quando dico "pietà gentile" intendo dire una pietà profumata e caratterizzata dalla più squisita femminilità, che trova la sua espressione massima nel culto della Donna ideale, la Madonna, come naturale e meraviglioso anello di congiunzione con Dio. Amo molto San Benedetto perché ebbe una virtù elegante ed amo molto San Bernardo e S. Alfonso perché ebbero una pietà gentile.

A me sembra, se non erro, che la pietà dei sacerdoti non dovrebbe essere se non gentile: quali cuori sono più vicini e più affini del cuore del sacerdote e del cuore della Madonna? E poi, non è il sacerdote un alter Christus? E chi più di Cristo fu devoto della Madonna, o, se mi è lecito così esprimermi, chi più di lui ebbe una pietà gentile? (maggio 1961)

P. D. Michele Marra O. S. B.



Notiziario

26 luglio - 30 novembre 2016

Dalla Badia

26 luglio – Il P. Abate accompagna nel territorio di Castellabate, santificato da S. Costabile, i confratelli D. Raimondo Gabriele e D. Massimo Apicella e l'oblato Antonio Lamberti. Non manca la gita in barca verso la punta Licosa e la degustazione della cucina cilentana, doverosa per chi non è cilentano.

31 luglio – A due anni dalla morte, per desiderio del rag. Michele Di Lorenzo e del dott. Livio Trapanese, alla Messa delle 11 si ricorda il prof. Antonio Santonastaso (1953-58 e prof. 1969-70). È presente un gruppo dell'ANFI Provinciale in divisa e con la bandiera. Alla fine Livio Trapanese legge la preghiera del finanziere.

Il **prof. Antonio Apicella** (1968-70 e prof. 1974-78) ritorna per prendere accordi circa il prossimo matrimonio della figlia Antonella che sarà celebrato alla Badia.

Giunge da Noci il **rev. P. D. Gennaro Galluccio** con un amico per visitare il monastero.

2 agosto – L'impresa Cosenza di Napoli conclude i lavori di restauro del chiostro, iniziati lo scorso 15 giugno sotto la direzione della Soprintendenza di Salerno. Si è trattato della ripulitura di pareti e colonne da parte di restauratori specializzati.

3 agosto – Ritorna come turista il **dott. Arturo D'Arezzo** (1970-75). Risiede ed esercita la professione medica a Roma, ma ci tiene a prendersi le vacanze nella sua Salerno.

6 agosto – Giunge dal Ministero dei beni culturali la comunicazione dei nominativi che, grazie alla mobilità interna volontaria, hanno chiesto il trasferimento nella nostra Biblioteca. Sono tutti vigilantissimi: si prospetta una frotta di vigilantissimi senza... vigilantissimi, *alias* studiosi.

7 agosto – Giornata nuvolosa. Verso mezzogiorno arriva la pioggia che mitiga un tantino il caldo.

11 agosto – Nella mattinata nuvole, pioggia e temporali concedono un po' di refrigerio.

Il **dott. Domenico Macrini** (1978-83) compie



Presenti al convegno ex alunni dell'11 settembre

una visita agli amici insieme con la fidanzata. Buone notizie sul lavoro (sempre a Pomigliano d'Arco) e sui progetti di altre pubblicazioni, questa volta, addirittura, sull'astronomia. Tra le notizie porta anche quella triste della morte del padre.

12 agosto – Giungono **S. E. Mons. Sergio Pagano**, Prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano, e il **dott. Pierantonio Piatti**, del Pontificio Comitato di scienze storiche, per trascorrere qualche giorno alla Badia. Naturalmente il boccone ghiotto per Mons. Pagano è subito la visita della biblioteca e dell'archivio.

13 agosto – Giunge il **dott. Luigi Gravagnuolo**, già sindaco di Cava, per un breve periodo scandito dalla preghiera con i monaci.

14 agosto – Tra i fedeli della Messa domenicale ci sono gli ex alunni **dott. Silvio Gravagnuolo** (1943-49) con la signora e **Giuseppe Adinolfi** (1953-56).

15 agosto – Presiede la Messa il P. Abate. Tra gli altri, notiamo il giornalista **Nicola Russomando** (1979-84).

24 agosto – Alle 3,36 il devastante terremoto che colpisce l'Italia centrale. Durante la Messa conventuale la nostra comunità si unisce alla preghiera di tutti per le vittime e per i superstiti.

28 agosto – Alle 18 giunge il **P. Abate D. Ildebrando Scicolone** per tenere gli esercizi spirituali ad alcuni sacerdoti e diaconi.

29 agosto – Nel pomeriggio hanno inizio gli esercizi spirituali per i sacerdoti predicati dall'Abate D. Ildebrando Scicolone.

1° settembre – Di ritorno dalle Marche, **D. Peppino Santarelli**, di S. Martino delle Scale, accompagnato da un postulante, fa tappa alla Badia per salutare i confratelli. Dopo il pranzo si affretta a raggiungere il porto di Napoli per prendere il traghetto, dopo la visita doverosa alla Madonna di Pompei.

2 settembre – Si concludono gli esercizi spirituali per i sacerdoti e i diaconi.

Andrea Canzanelli (1983-88) viene a salutare la comunità. Non esclude la sua partecipazione al convegno dell'11 settembre, offrendo la tradizionale collaborazione con la segreteria dell'Associazione.

3 settembre – L'**avv. Diego Mancini** (1972-74), insieme con la moglie Rita, trascorre una breve vacanza sotto lo stesso cielo della Badia. Illusione di ritrovarsi in Collegio? Compie più di una visita alla comunità e rinnova naturalmente l'iscrizione all'Associazione.

In serata ha inizio la Festa Medievale al vicino borgo di Corpo di Cava, che coinvolge anche la Badia. Alle 19,30 parte dalla chiesa della Pietrasanta il corteo storico che rievoca la venuta di Urbano II alla Badia nel 1092. Fa la parte del papa Giuseppe Luciano. Il lungo corteo, solenne e variopinto, di monaci, cardinali e dignitari in costume giunge alla Badia dopo le 20, accompagnato dalla musica ritmica dei trombonieri di Corpo di Cava. Ad accoglierli ci sono il P. Abate e la comunità e molti curiosi. Non mancano gli ex alunni: la **prof.ssa Maria Casaburi** (1986-87), che si accinge ad occupare la cattedra assegnatale in Lombardia, l'**avv. Diego Mancini** (1972-74) e il **dott. Silvano Pesante** (1974-83) con i due bambini.



Il corteo storico rievocante la venuta di Urbano II alla Badia nel 1092

Segue in Cattedrale un concerto di musica medievale a cura dell'Ensemble Rosa Autentissima e coro Discantus diretto dal **M° Rocco Celentano**. Intanto al Corpo di Cava si svolge la festa medievale.

4 settembre – Alla fine della Messa si porta in sagrestia il **dott. Maurizio Rinaldi** (1977-82), ormai salernitano di adozione, il quale si intrattiene sulla recente tragedia in mare in cui ha perso la vita l'amico e compaesano **dott. Mauro Tancredi**. Anche il **prof. Vincenzo Colasante** (prof. 1976-81) si fa un dovere di salutare i padri che ha conosciuto al tempo del suo insegnamento alla Badia.

Nel pomeriggio **Massimiliano Di Dato** (1981-82/1983-86) fa una scampagnata da Napoli, con la moglie e il piccolo Vittorio, per salutare gli amici. Si ripromette di ritornare con calma per rivivere i bei tempi del collegio.

Per la seconda giornata della festa medievale si compie il corteo storico del papa Urbano II che parte dalla Badia alla volta di Corpo di Cava. Insieme con il sindaco **dott. Vincenzo Servalli** è presente una piccola folla, tra cui l'ex alunno **Enrico Alfano** (1971-75). Al P. Abate il compito degli onori di casa.

5 settembre – Dedicazione della Basilica Cattedrale. Alla Messa delle 7,30 il P. Abate tiene l'omelia. Presenti, oltre il **dott. Giuseppe Battimelli** (1968-71) e l'organista **Virgilio Russo** (1973-81), alcuni oblati.

Dopo un periodo di bel tempo, oggi si avverte il cambiamento dal cielo coperto e da qualche tentativo di pioggia.

Dopo i Vespri il P. Abate parte per Roma per il Congresso degli Abati che si tiene a S. Anselmo. È in programma, tra l'altro, l'elezione del nuovo Abate Primate.

6 settembre – Giornata di forte vento di tramontana.

7 settembre – **Gino Troccoli** (1975-76/1977-80) accompagna alcuni amici per una rapida visita della Badia.

8 settembre – Il P. Abate partecipa con tutti gli Abati benedettini all'incontro con il Papa.

9 settembre – Alle 10,30 **Mons. Orazio Pepe** (1980-83) tiene la prima meditazione del ritiro per ex alunni e oblati. Gli ex alunni ormai disertano questo incontro, se si eccettuano il **dott. Giuseppe**



S. E. Mons. Pasquale Cascio il 9 settembre conduce il suo clero alla Badia

Battimelli (1968-71) e **Nicola Russomando** (1979-84). Più fedeli sono gli oblati.

S. E. Mons. Pasquale Cascio (1971-72), arcivescovo di S. Angelo dei Lombardi, guida un gruppo di sacerdoti e seminaristi per un momento di riflessione e per la visita della Badia.

10 settembre – Con la meditazione delle 17,30 Mons. Orazio Pepe conclude il ritiro per ex alunni e oblati. Il **dott. Giuseppe Battimelli**, del Direttivo dell'Associazione, ringrazia a nome di tutti.

11 settembre – Convegno ex alunni di cui si riferisce a parte. **Andrea Canzanelli** espleta i compiti della segreteria dell'Associazione. Il discreto movimento di ex alunni è dovuto in parte alla presenza dei maturati nel 1966, sollecitati da **Carlo Ambrosano** e **Gerardo Del Priore**. Tra l'altro hanno distribuito un fascicolo contenente ricordi e notizie sul liceo (professori e alunni), sull'esame e sugli istituti vari della Badia. Alle 11 la

Messa è presieduta dal P. Abate, che nell'omelia ricorda l'incontro degli ex alunni. Dopo le 12 l'assemblea nella sala delle farfalle.

Si tenta un elenco approssimativo dei partecipanti: **Ambrosano prof. Carlo, Araneo dott. Antonio, Battimelli dott. Giuseppe,**



Il P. Abate incontra il Papa l'8 settembre con gli Abati benedettini

Cammarano dott. Pasquale, Canzanelli Andrea, Coluzzi avv. Mario, Cuomo avv. Antonino, D'Alessio dott. Vincenzo, Del Priore dott. Gerardo, Denza dott. Filippo, Di Meglio Almerico, Ercolano prof. Francesco, Ferri Vittorio, Forliano dott. Andrea, Franzè dott. Angelo, Gambardella avv. Angelo, Gambardella dott. Luigi, Gugliucci dott. Luigi, Gulmo prof. Gianrico, Lista prof. Flavio, Longo dott. Claudio, Mattace Raso prof. Francesco, Mattered dott. Vincenzo, Mirra avv. Gennaro, Orsini Federico, Pepe Mons. Orazio, Pilla dott. Luigi Maria, Ruggiero prof. Antonio, Russomando Nicola, Saraceno dott. Pasquale, Savarese dott. Domenico, Scorzelli dott. Domenico, Soldovieri dott. Carmine, Testa dott. Gianfranco, Turco dott. Piergiorgio.

12 settembre – L'avv. **Antonio Apicella** (1968-70 e prof. 1974-78) ritorna apposta per donare qualche libro ormai raro dello zio avv. **Domenico Apicella**.

17 settembre – Dalla mattina al pomeriggio ha luogo nella sala delle farfalle l'incontro di riflessione e di preghiera su "Regno di Dio e Creato", organizzato dal Consiglio Regionale delle Chiese Cristiane della Campania. Sono presenti cattolici, evangelici e ortodossi. Con il



Oblati ed ex alunni alla fine del ritiro spirituale animato da Mons. Orazio Pepe

P. Abate partecipa anche **S. E. Mons. Orazio Soricelli**, Arcivescovo di Amalfi-Cava dei Tirreni.

Prima dei Vespri, in pochi minuti disponibili, il **dott. Giulio Ferrieri Caputi** (1986-87) ci tiene a salutare i padri che ha conosciuto e a dare sue notizie: è laureato in farmacia e ha preso la direzione della farmacia di famiglia oltre a vari centri diagnostici e terapeutici. Felicemente sposato, ha due figli, Tommaso e Carlotta, studenti liceali.

18 settembre – **Michele Cammarano** (1969-74) giustifica l'assenza al convegno di domenica scorsa e rinnova l'iscrizione all'Associazione con la puntualità che gli è abituale.

20 settembre – Nel pomeriggio visitano la Badia **S. E. Mons. Tommaso Caputo**, Arcivescovo Prelato di Pompei, e **S. E. Mons. Brendan Cahill**, Vescovo di Victoria nel Texas (U.S.A.). Restano molto soddisfatti dei tanti tesori storici e artistici.

22 settembre – Giunge la notizia che è stato eletto Abate Presidente della Congregazione Sublacense Cassinese il **P. D. Guglielmo Arboleda**, del monastero di Guatapé in Colombia.

24 settembre – La **dott.ssa Mariantonia Villano** (1996-00) ritorna per una visita alla Badia, dando buone notizie sull'inizio della sua attività professionale.



S. E. Mons. Tommaso Caputo e S. E. Mons. Brendan Cahill in visita alla Badia

25 settembre – Presiede la Messa e tiene l'omelia **S. E. Mons. Enrico Dal Covolo**, Rettore Magnifico della Pontificia Università Lateranense. Presente nella zona, ha voluto concelebrare alla Badia, alla quale è legato da stima e amicizia.

Pasquale Fontana (1978-86) conduce volentieri la moglie e le bambine Benedetta e Sara a conoscere Badia, dove ha frequentato scuola media e liceo scientifico.

27 settembre – Due sacerdoti di Castellammare di Stabia (Rettore del Seminario e animatore) accompagnano alcuni seminaristi per compiere gli esercizi spirituali in preparazione al diaconato.

29 settembre – In occasione della festa onomastica, alle 7,30 il P. Abate presiede la Messa e tiene l'omelia. Presente l'organista **Virgilio Russo** (1973-81) e, come tutte le mattine dei giorni feriali, il **dott. Giuseppe Battimelli** (1968-71). Per gli auguri giungono da Montevergine il **P. Abate D. Riccardo Guariglia** e tre giovani del Noviziato, che sono graditi commensali.

2 ottobre – Al termine della Messa si recita la supplica alla Madonna di Pompei davanti al quadro collocato sul presbitero.

Il **rev. D. Sabatino Naddeo** (1977-81) guida un gruppo di parrocchiani per un breve ritiro alla Badia, che comprende la visita della Badia e un incontro nella sala delle farfalle. Tra i partecipan-



Il 29 settembre il P. Abate di Montevergine D. Riccardo Guariglia è alla Badia per l'onomastico del P. Abate

ti c'è il **dott. Gerardo Di Filippo** (1969-74), che collabora attivamente nella parrocchia.

8 ottobre – Per un matrimonio di famiglia è presente nella Cattedrale della Badia una folla di Gravagnuolo, tra i quali il **dott. Silvio Gravagnuolo** (1943-49) e i figli **dott. Raffaele** (1973-77) e **dott. Eugenio** (1980-81).

10 ottobre – Prendono servizio gli impiegati dei beni culturali che hanno chiesto l'assegnazione alla Biblioteca della Badia grazie alla procedura di mobilità interna volontaria, introdotta con decreto ministeriale del 6 agosto 2015.

Nel pomeriggio giunge **S. E. Mons. Mario Meini**, vescovo di Fiesole, con sacerdoti e diaconi che saranno ospiti per alcuni giorni.

11 ottobre – Presiede la Messa comunitaria delle 7,30 S. E. Mons. Meini.

16 ottobre – Dopo la Messa delle 11 saluta i padri **Giuseppe Adinolfi** (1953-56), assente per un periodo notevole per stare vicino ai figli che svolgono la loro attività fuori Italia.

21 ottobre – Il P. Abate partecipa a Cetraro alla presentazione del libro di Mons. Ermanno Raimondo su D. Mauro De Caro. Se ne riferisce a parte.



P. D. Antonio Lista ha predicato gli esercizi spirituali alla comunità monastica

23 ottobre – Breve ritiro di un gruppo parrocchiale di Marigliano, che partecipa alla Messa e tiene un incontro nella sala delle farfalle.

23 ottobre – Giunge il **P. D. Antonio Lista** (1948-60) per guidare gli esercizi spirituali della comunità monastica, che si svolgono dal 24 al 28 ottobre.

27 ottobre – Pioviggia e temporali sin dalle prime ore della giornata, con brevi interruzioni di corrente. Di sera prevale il vento.

28 ottobre – Si concludono gli esercizi spirituali della comunità.

29 ottobre – **Andrea Canzanelli** (1983-88) porta sue notizie, in particolare sugli studi di teologia che riprende a Roma presso la Pontificia Università Urbaniana.

Ulisse Mancuria (1978-83), da Nocera Inferiore trapiantato per lavoro a Paterno, in Basilicata, viene a salutare gli amici della Badia.

30 ottobre – Alla Messa partecipa, tra gli altri, il giornalista **Nicola Russomando** (1979-84).

Nel pomeriggio il **dott. Gianfranco Di Martino** (1993-95) profitta della splendida giornata per condurre la moglie e i due bimbi Andrea e Domenico nel monastero dove compì parte degli studi e nella chiesa dove è stato celebrato il suo matrimonio.

1° novembre – Solennità di tutti i Santi, che è resa più bella dalla splendida giornata di sole. Presiede la Messa il P. Abate e tiene l'omelia.

2 novembre – Commemorazione di tutti i fedeli defunti. Alla Messa solenne delle 11 partecipano alcuni oblati.

3 novembre – Il **dott. Piergiorgio Turco** (1944-47), con la signora Marina, fa visita al P. Abate. Nella conversazione rivela, tra l'altro, fatti inediti dei suoi rapporti giovanili con Padre Pio da Pietrelcina e mostra, visibilmente commosso, fotografie e cimeli del tempo di collegio.

6 novembre – Si tiene il ritiro per giovani e adulti, animato dal P. Abate, con una quindicina di partecipanti.

8 novembre – Gradita visita del **rev. prof. D. Natalino Gentile** (1951-62/1966-68 e prof. 1968-72), incaricato dei beni culturali della diocesi di Nocera Inferiore-Sarno.

11 novembre – Il **prof. Filippo Gesualdi** (1965-70), andato a Salerno insieme con la moglie, sente il bisogno di rivedere la Badia e quasi riascoltarne il messaggio. Parla soddisfatto dei suoi tre figli, studenti universitari.

13 novembre – Chiusura del Giubileo della Misericordia nelle diocesi. Alle 11 il P. Abate presiede la Messa per la chiusura della Porta Santa. Nella celebrazione si inserisce la rinnovazione della professione monastica del P. D. Leone Morinelli nel 60° anniversario. Tra i fedeli che dopo la Messa porgono gli auguri ci sono gli ex alunni **Michele Cammarano** (1969-74), **Nicola Russomando** (1979-84) e **Daniele Cardinale** (1998-03), agronomo, accompagnato dalla fidanzata.

15 novembre – La comunità tiene il ritiro mensile, predicato da **S. E. Mons. Antonio Napoletano**, vescovo emerito di Sessa Aurunca.

20 novembre – Solennità di Cristo Re, che chiude l'anno liturgico. La giornata è ampiamente soleggiata.

Presiede la Messa il P. Abate. Tra i fedeli, il giornalista **Nicola Russomando** (1979-84).

In serata il **rev. D. Michele Pappadà**, parroco di Castagneto, accompagna per la visita della Badia un gruppo della parrocchia, nel quale c'è anche l'ex alunno **Manlio Rumolo** (1986-88) con la famiglia.

21 novembre – Bella giornata di sole, che induce D. Leone e D. Domenico a compiere un'escursione sul "monte" S. Elia, santificato dalla penitenza di S. Pietro Abate (secondo la storia) e già prima dalla preghiera di S. Alferio che vede i tre raggi (secondo la tradizione). Naturalmente sono oggetto di attenzione e di fotografie i venerandi ruderi della chiesetta e della cella costruite per volontà di S. Pietro.

L'ing. Giuseppe Zenna (1960-64 e prof. 1976-81) fa visita agli amici e in più ha la gradita sorpresa di incontrare e salutare il P. Abate.

26 novembre – In analogia alla solennità di tutti i Santi e alla festa di tutti i Santi Monaci, si celebra alla Badia la Messa dei Santi Padri Cavensi. Si tratta della continuazione del Patrocinio dei Santi Cavensi approvato dalla Sacra Congregazione dei Riti il 1° ottobre 1946 e celebrato fino al 1969 in ringraziamento della incolumità del monastero e delle migliaia di persone rifugiate alla Badia dal 9 al 30 settembre 1943. Presiede la Messa il P. Abate.

27 novembre – Nel pomeriggio, dopo aver trascorso la giornata nei pressi della Badia, il **dott. Stefano Benincasa** (1980-85), accompagnato dalla figlia, si fa un dovere di salutare gli amici della sua vecchia scuola.

29 novembre – Ed è subito inverno. Dalle miti temperature registrate fino a ieri, dopo una nottata di forte vento, si passa improvvisamente al freddo.

Il P. Abate si reca a Roma per partecipare alla presentazione, compiuta dal ministro dei beni culturali Dario Franceschini, di una serie di documenti, di cui si riferisce a parte.

Segnalazioni

Il 24 agosto, presso il Centro di Cultura e Storia Amalfitana, è stato presentato il volume di **Carlo Di Lieto** (prof. 1978-84) *La scrittura e la malattia (il male oscuro della letteratura)*, Marsilio Editori, Venezia 2015. pp. 455. Con l'Autore sono intervenuti Luigi Mazzella, Alberto Folin, Giuseppe Cobalto, Antonio Filippetti. Moderatore è stato Giovanni Camelia.

Giubileo sacerdotale

Il 14 settembre 2016 il **P. D. Gregorio Colosio** (1957-61), dell'abbazia di Modena, ha festeggiato il 50° dell'ordinazione sacerdotale, tra l'abbraccio affettuoso e orante della comunità monastica e dei numerosi amici che hanno beneficiato del suo attivo e fecondo ministero di Parroco. L'Associazione ex alunni si associa al suo ringraziamento al buon Dio, augurandogli la santità con l'entusiasmo contagioso che lo ha sempre distinto.

Nozze

20 agosto – Nella Cattedrale della Badia di Cava, **Antonella Apicella**, figlia del prof. Antonio (1968-70 e prof. 1974-78), con **Edoardo Gentili**. Benedice le nozze il P. Abate D. Michele Petruzzelli.

8 ottobre – Nella Cattedrale della Badia di Cava, il **dott. Angelo Canora**, nipote del dott. Silvio Gravagnuolo (1943-49) con l'**arch. Valeria Avagliano**. Benedice le nozze il P. D. Domenico Zito.

PER CHI DESIDERA RICEVERE "ASCOLTA"

Da due anni, precisamente da Pasqua 2014, "Ascolta" non viene più inviato a tutti gli ex alunni, come avvenuto dal 1952 (anno di fondazione del periodico), ma soltanto a quelli che versano la quota di soci ordinari (euro 25,00) o di soci sostenitori (euro 35,00). Possono riceverlo anche i non ex alunni che versano una quota di abbonamento di euro 10,00. Ovviamente il solo abbonamento con euro 10,00 non è negato agli ex alunni. Si ritiene di aver risposto a quelli che lamentano di non ricevere più "Ascolta". Pertanto, chi desidera ricevere il periodico deve scegliere una delle tre seguenti modalità:

- versare la quota sociale di euro 25,00
- versare la quota sociale di euro 35,00
- versare la quota di solo abbonamento di euro 10,00.

La Segreteria dell'Associazione

Collaboratori

Per questo numero hanno collaborato con la redazione: Giuseppe Battimelli, Valentino Di Domenico, Nicola Russomando, Franco Bruno Vitolo.

In pace

3 agosto – A Salerno, il **gen. Vincenzo Cioffi** (1958-65), fratello del col. Umberto (1960-65) e di Gianfranco (1960-67).

19 agosto – A Palinuro, durante una immersione, il **dott. Mauro Tancredi** (1972-77) insieme con due suoi amici.

20 agosto - A Viterbo, il **dott. Giuseppe Pesante** (1943-48).

29 agosto – A Cava dei Tirreni, il **prof. Felice Milito** (prof. 1978-92), padre di Andrea (1989-90).

28 settembre – A Cava dei Tirreni, il **rev. P. Raffaele Spiezie d. O.** (1957-61). Ai funerali, presieduti dall'Arcivescovo S. E. Mons. Orazio Soricelli, partecipano per la Badia D. Leone Morinelli e D. Domenico Zito.

8 ottobre - A Pisticci (Matera), il **dott. Antonio Galante** (1957-60), farmacista.

11 novembre – A Pietrapertosa (Potenza), il **sig. Romano Antonio Colucci**, padre dell'ing. Giuseppe (1977-82).

11 novembre – A Roma, la **prof.ssa Rosa Mascoli**, madre del rev. D. Antonio Di Matteo (1984-86), come monaco D. Bernardo.

15 novembre – Ad Angri, la **sig.na Paola Centore**, figlia del dott. Vincenzo (1958-65) e sorella della dott.ssa Elisabetta (1995-98).

Solo ora apprendiamo che è deceduto da anni il **P. Domenico Pascale** (1965-69), dei Filippini di Guardia Sanframondi.

QUOTE SOCIALI

Le quote sociali vanno versate sul c.c.p. n. 16407843 intestato a:

**ASSOCIAZIONE EX ALUNNI
BADIA DI CAVA**

- € 25 Soci ordinari
- € 35 Soci sostenitori
- € 13 Soci studenti
- € 10 Abbonamento "Ascolta"

L'anno sociale decorre dal 1° settembre



Questa testata aderisce all'Associazione Giornalisti Cava Costa d'Amalfi "Lucio Barone"

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI

84013 BADIA DI CAVA SA

Tel. Badia: 089 463922

c.c.p. n. 16407843

P. D. Leone Morinelli
direttore responsabile

Registrazione Trib. di Salerno 24-07-1952, n. 79
Tipografia Tirrena

Via Caliri, 36 - tel. 089.468555

84013 Cava de' Tirreni

ASCOLTA- Periodico Associazione ex alunni - 84013 Badia di Cava (SA) - Abb. Post. 40% - comma 27 art. 2 - legge 549/95 - Salerno

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE AL

CPO DI SALERNO

PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE, CHE SI È IMPEGNATO A PAGARE LA TASSA DI RISPEDIZIONE, INDICANDO IL MOTIVO DEL RINVIO. GRAZIE.